

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Museimpresa				
3	Il Foglio	28/10/2016	IL PATTO DELLA FABBRICA E' UN PROBLEMA PER CAMUSO (S.Cianciotta)	2
	Ilvelino.it	21/10/2016	PEI NEWS/ CARACAS, ISTITUTO CULTURA ITALIA OSPITA MOSTRA MUSEIMPRESA	3
33	Il Giornale di Vicenza	04/10/2016	"I MUSEI D'IMPRESA SONO UN SOSTEGNO PER IL TERRITORIO"	4
8	Corriere del Veneto - Ed. Vicenza (Corriere della Sera)	02/10/2016	L'IMPRESA-MUSEO IL NUOVO MODO DI FARSI CONOSCERE	5
40	Venews	01/09/2016	MADE IN ITALY	6
271/88	Vicenzaoro	01/09/2016	LOGOS	7
Rubrica Musei Aziendali				
50	la Repubblica	15/10/2016	IL TURISMO? SI FA IN AZIENDA (I.Scalise)	11
138/47	Dove	01/11/2016	E ORA ENTRATE! (S.Perazzoli)	13
33	Domenica (Il Sole 24 Ore)	09/10/2016	CORPORATE ART AWARDS	23
32/41	La Manovella	01/09/2016	VESPA PARADISO PER DUE	24
26	BergamoPost	10/10/2016	<<QUINDICIDICIOTTO>>: LA GUERRA DELLA DALMINE	34
11	LaRepubblica - Milano	28/10/2016	L'ARCHIVIO IN FIERA	35
	Itinerari		L'ANTENATO DELL'HAPPY HOUR	37

Il patto della fabbrica è un problema per Camusso

Roma. Da almeno trent'anni non si parlava più di fabbrica in Italia. Come ha ricordato nel suo blog il direttore della Fondazione Pirelli, Antonio Calabrò, la parola

DI STEFANO CIANCIOTTA

fabbrica era uscita dal discorso pubblico, ripudiata addirittura dalle nuove generazioni che, misurate nel 2008 dall'Ipsos di Nando Pagnoncelli per il libro *Orgoglio industriale* (Mondadori) e poi per un'indagine di Assolombarda nel 2010, insistevano nel preferire incredibilmente "al lavoro in fabbrica un impiego anche precario in un call center" o "da commessa in una boutique di moda". La *débâcle* culturale del luogo simbolo della produzione e della manifattura, che per l'Italia aveva significato la costruzione di una identità culturale forte intorno alle idee innovative di Cattaneo prima, Olivetti e Pirelli dopo, si sarebbe materializzata negli anni a venire con lo stop imposto dalla magistratura allo stabilimento siderurgico dell'Ilva di Taranto e la vendita ai cinesi di ChemChina di una delle fabbriche simbolo dell'industria italiana (emblematico lo smantellamento industriale e psicologico dell'acciaieria Ilva di Bagnoli, raccontato ne "La dismissione" di Ermanno Rea). La svolta, almeno a parole, invece adesso c'è stata. La proposta del pre-

sidente di Confindustria Boccia di un "patto della fabbrica" avanzata a governo e sindacati dal palco del convegno dei "Giovani imprenditori" di Capri, può davvero aprire una nuova stagione culturale. Il rilancio della fabbrica, sull'onda del recupero della centralità dell'economia reale dopo gli anni delle speculazioni finanziarie facili, va letto in modo positivo, perché può costituire una fase di cambiamento culturale, preludio di una nuova stagione di sviluppo e di riposizionamento del concetto stesso di azienda (e di fabbrica). Se negli ultimi quindici anni l'anticultura ha prevalso anche per colpa degli imprenditori, poco abili nel comunicare e interpretare il cambiamento nelle relazioni con i territori – si veda il Rapporto del Nimby Forum e il recente referendum No Triv –, la nuova alleanza invocata da Boccia non solo serve a ridare valore e centralità alla manifattura competitiva, ma aiuta la fabbrica a tornare protagonista e a riacquistare valore. In una nuova dimensione. L'industria 4.0, infatti, nell'accezione comune è e deve diventare anche nella realtà lo spazio dove tecnologia, creatività e capitale umano si fondono nelle competenze diffuse sul territorio, che sanno legare produzione e servizi, innovazione di processo e qualità dei prodotti. "La fabbrica bella: cultura, creatività, sosteni-

bilità", non a caso, è il tema della prossima Settimana della cultura d'impresa, organizzata da Confindustria e Museimpresa. E fabbrica bella, ci ricorda proprio Calabrò, vuol dire luminosa, trasparente, accogliente, sicura, sostenibile, perché utilizza energia rinnovabile, opera uno scarso consumo di acqua, investe sul riciclo e sull'economia circolare. Una fabbrica intelligente e ben progettata. Come la Maserati e la Dallara, il borgo medioevale di Solomeo dove si fondono filosofia e arte di Brunello Cucinelli, la marchigiana Loccioni che investe sul recupero del fiume Esino, e le altre centinaia di fabbriche che costituiscono l'orgoglio del made in Italy. Il patto della fabbrica chiede però anche nuove relazioni industriali e nuovi contratti legati alla produttività e alla competitività. Ma anche una cultura diversa che investa direttamente lo stesso mondo delle imprese, che devono interpretare il cambiamento in atto anche nella costruzione di un nuovo sistema di relazioni con la ricerca accademica. Per cui nessun alibi cari imprenditori, sindacati confederali, politici e professori. Datevi da fare perché se cambia la cultura della fabbrica, e torna a essere un valore sociale unanimemente riconosciuto, finalmente il paese avrà trovato un argine forte ai tanti no che ne impediscono il progresso.



[Politica](#) | [Economia](#) | [Esteri](#) | [Cronaca](#) | [Interni](#) | [Latino America](#) | [Ambiente ed Energia Cultura](#) | [Giochi e Scommesse](#) | [Agroalimentare](#) | [Terzo Settore](#)[Lazio/RomaCapitale](#) | [Sicilia](#) | [Calabria](#) | [Campania](#) | [Newsletter](#) | [Il Governo Informa](#) | [Notiziario Generale](#) | [Archivio](#) | [Cultura](#)

Esteri

Pei News/ Caracas, Istituto Cultura Italia ospita mostra Museimpresa

Caracas, Istituto Cultura Italia ospita mostra [Museimpresa](#)

di red/ilp | 14:29 - 3 ore fa | fonte ilVelino/AGV NEWS | Roma



Roma, 14:29 - 3 ore fa (AGV NEWS)

L'Istituto italiano di Cultura a Caracas ospita l'esposizione iconografica 'Cinquanta+1', realizzata da [Museimpresa](#) in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri d'Italia. Si tratta di una mostra di oggetti che hanno fatto la storia nelle aziende italiane. Oggetti piccoli, grandi, curiosi, potenti e misteriosi, utili ma belli, spesso progettati da architetti, ingegneri o artigiani sconosciuti e che invece hanno conquistato il mondo permettendo all'Italia di accreditarsi in tutto il mondo. L'esposizione sarà ospitata dalla sede del Istituto di Altamira da oggi al 18 novembre.



Tweet di @ilvelino

Il Velino/AGV
@ilvelino

Giochi, Realacci: Riduzione slot? Garantire che vengano effettivamente distrutte
ow.ly/QNHb505FKJi

[Incorpora](#)[Visualizza su Twitter](#)

Selpress,
il modo più semplice
e veloce per ricevere
l'informazione
che ti serve

Rassegna Stampa specializzata:
Rassegne Web
Rassegne Radio e Tv

Analisi del Media
Banche Dati giornali
Piattaforme personalizzabili

SELPRESS commerciale@selpress.com
+39 02 20531
www.selpress.com

[Media Monitoring & Newshawk]

SCHIAVON. Il convegno alla Distilleria Poli

«I musei d'impresa sono un sostegno per il territorio»

«Esperienze interattive per far conoscere il made in Italy»



Il pubblico e i relatori del convegno

Ben 60 musei d'impresa si sono riuniti alle Poli Distillerie di Schiavon in occasione di un seminario incentrato sul tema "Nuove prospettive per i musei e gli archivi d'impresa: musei emotivi e fundraising".

Un'iniziativa promossa da **Museimpresa**, l'associazione Italiana dei musei e degli archivi d'impresa, che conta al suo interno i più importanti **musei aziendali** di brand storici italiani, tra cui anche il Poli appa, di proprietà della famiglia Poli.

«Generare emotività educativa». È stato questo il messaggio conclusivo dell'incontro; i musei, in particolar modo quelli che raccontano l'innovazione e la storia d'impresa, devono essere incubatori di conoscenza ma anche di esperienze interattive multisensoriali, spazi dinamici dove esplorare il "made in Italy".

Paolo Mazzanti, responsabile del centro Nemech - new media for cultural heritage - identifica infatti nell'empatia la nuova leva di coinvolgi-

mento dello spettatore. Giovanna Ciccotti, assessore alla promozione del territorio e della cultura di Bassano, ha definito «virtuoso l'impegno da parte di queste aziende che si impegnano nella diffusione di valori che vanno oltre il business fine a se stesso, a sostegno della cultura e, conseguentemente, a beneficio del territorio».

In Veneto sono 5 i **musei aziendali** che, per storicità e valore della collezione, fanno parte di **Museimpresa**: Il Poli Museo della Grappa di Bassano e Schiavon, il Museo del gioiello a Vicenza, il Museo Nicolis a Villafranca di Verona, il Museo Rubelli di piazza San Marco a Venezia e il Museo della Calzatura di Villa Foscari a Stra.

Tra i presenti in sala al convegno c'erano i curatori museali di Branca, Ferragamo, Kartell, Barilla, Martini & Rossi, Peroni, Zegna, Magneti Marelli, Pirelli, Campari, Alessi e diversi altri, a dimostrazione dell'importanza dell'evento. ●



Già due nel Vicentino

L'impresa-museo il nuovo modo di farsi conoscere

SCHIAVON I vapori che si sprigionano durante la trasformazione delle vinacce, i colori e le forme delle bottiglie messe in fila nella «grappoteca», le botti e gli alambicchi. Un mix di ingredienti scelti dalle distillerie bassanesi Poli per raccontarsi attraverso due musei. Non solo esposizione, storia e foto ingiallite dagli anni, non solo didattica. Ad un museo (soprattutto se dedicato ad un'attività imprenditoriale) serve anche un'altra dimensione: quella emozionale. Ad esserne convinta è l'associazione **Museimpresa** (promossa da Assolombarda e Confindustria) arrivata in questi giorni nel Vicentino per un convegno sulle nuove prospettive per le rassegne permanenti che narrano il saper fare italiano e l'imprenditorialità. In provincia esempio ne sono Poli e il museo del Gioiello della Fiera di Vicenza, collocato nella Basilica. Il primo, dedicato alla grappa, può contare su due esposizioni: c'è quella storica ad un passo dal ponte Vecchio di Bassano, con una media di 13mila visitatori al mese, e quella più recente nella sede di Schiavon, con circa 15mila visite all'anno. Il secondo museo vicentino d'impresa, invece, propone una sezione stabile sul gioiello e un'altra a tema che cambia periodicamente, ha registrato più di 33mila visitatori in due anni.

El.Ra.

arch

not only biennale

09

10

Muri che parlano e ascoltano

Le fotografie di Andric negli spazi di Scarpa



Architetture riprese frontalmente, esaltando la fissità metafisica delle pareti e l'orizzontalità delle linee che proseguono oltre i margini dell'immagine. Muri nudi, ma non muti. Campiture di colore dispiagate verso una nozione di pittura astratta, che però accorciano repentinamente le distanze dalla realtà non appena l'occhio dell'osservatore intuisce la presenza di un dettaglio concreto: la colatura di umidità, l'imperfezione del cemento, la crepa, il ciuffo d'erba, la maniglia di una porta... Oltre trenta immagini di ampio formato costituiscono il corpus della mostra di Ljubodrag Andric *Consonanze. Visioni e contaminazioni tra Oriente e Occidente in sintonia con Carlo Scarpa*, a cura di Francesca Valente, ospitata alla Fondazione Querini Stampalia fino al 2 ottobre. Le fotografie, realizzate prevalentemente in alcune città della Cina, a San Francisco e a Miami, in Canada e in Europa, segnatamente a Berlino e Venezia, sono poste in stretto dialogo visivo con gli spazi della Fondazione progettati da Carlo Scarpa (giardino). Ljubodrag Andric (Belgrado, 1965) coltiva il suo interesse per la fotografia dall'età di quindici anni. I suoi lavori si caratterizzano per l'assenza della figura umana, per una struttura formale, che affonda le radici in varie forme di astrazione geometrica, per la qualità tattile dell'immagine, che fa pensare all'affresco. **M.M.**

«Ljubodrag Andric | Consonanze»
Fino 2 ottobre Fondazione Querini Stampalia,
Castello 5252 - www.querinistampalia.org

Made in Italy

IED festeggia i primi cinquant'anni

L'Istituto Europeo di Design compie cinquant'anni - nasce infatti nel 1966 dall'intuizione di Francesco Morelli. Per festeggiare questo importante traguardo e per sancire l'eccellenza internazionale e il ruolo che svolge nel campo della formazione e della ricerca nelle discipline del design, moda, arti visive, comunicazione, IED mette in mostra un progetto dedicato agli oltre 50 oggetti che raccontano le eccellenze del *Made in Italy* e che hanno influenzato costume, storia, economia e stile di vita della società italiana. Quinta tappa di un tour, la mostra *50+! Il grande gioco dell'industria* arriva a Venezia, negli spazi didattici della prestigiosa sede IED a Palazzo Franchetti, dal 2 settembre al 2 ottobre.

Progetto di **Museimpresa** - Associazione Italiana dei Musei e Archivi d'Impresa, curato da Francesca Molteni, con l'allestimento di Franco Raggi, la mostra si sviluppa come una linea del tempo attraverso immagini, disegni e prodotti. Un "museo portatile" che intreccia storia, comunicazione e innovazioni tecnologiche che hanno trasformato oggetti in icone dell'immaginario collettivo: dalla Vespa alla Bottiglia Campari, alla Valentine di Olivetti - solo per citarne alcuni - provenienti dagli archivi e dai **musei aziendali** italiani associati a **Museimpresa**. **M.M.**



«50+! Il grande gioco dell'industria»
2 settembre-2 ottobre IED Venezia, Palazzo Franchetti
www.ied.it



VO+ SEPTEMBER 2016

271



Logos

Logos: the section specifically for events organised by VICENZAORO

LOGOS
Museo del Gioiello

276

THE ART OF CHANGING

Set in the heart of the Basilica Palladiana, the Jewellery Museum is constantly evolving: now a member of **Museimpresa**, the prestigious Italian museum and business archives association, it takes on a new look thanks to the arrival of a new edition for the 2017-2018 two-year period. *Text by Arianna Pinton.*

When one thinks of a museum, the first picture that comes to mind is usually linked to something dusty: an image that is a universe away from the reality of Vicenza's Jewellery Museum. The institution, directed by Alba Cappellieri, gives such a dynamic image of itself that dust certainly has no time to settle. Let's start with the exceptional beauty of its location (inside Vicenza's Basilica Palladiana in piazza dei Signori), the extraordinary concept of its exhibition itinerary and the jewels on display, which will be entirely renewed as of December.

This milestone museum, the first in Italy and one of only a few in the entire world specifically for jewellery, thus stands by its promise of being a 'place to visit continually'. At the end of the year, the permanent exhibits will be renewed and replaced by an innovative selection of over 400 items of jewellery singled out by nine new curators who will be flanking the Director, Alba Cappellieri. Their names are: Glenn Adamson, Director MAD - NY (Symbol Room); Cristina Del Mare, Anthropologist (Magic Room); Alessandra Possamai, Historian (Function Room); Nicolas Bos, CEO of Van Cleef & Arpel (Beauty Room); Helen Drutt, Critic and Collector (Art Room); Stefano Piaggi, Director Archivio Anna Piaggi (Fashion Room); Alba Cappellieri and Marco Romanelli, Architect (Design Room); Paola Venturelli, Historian (Icon Room); Odoardo Fioravanti, Designer (Future Room).

And the news certainly doesn't end here: the outcome of Fiera di Vicenza's commitment to promote the cultural universe of Italian gold and jewellery, this year the Jewellery Museum also became part of the Museimpresa network. "Getting onto a circuit that unites the best cultural expression of well done in Italy supply chains is a significant double recognition," said Matteo Marzotto, President of Fiera

Vicenza, "firstly for Fiera di Vicenza's role as a cultural hub and secondly for the museum project's ability to become the jewellery world's ideal ambassador in just over 18 months."

"We decided to restructure a Unesco Heritage Site, something which therefore belongs to all mankind, and make it functional by transforming it into the perfect place for a *jewel within a jewel*" Corrado Facco, Managing Director of Fiera di Vicenza pointed out.

410 square metres for a project that Fiera, in partnership with the City Municipality, had been coveting for some time. Fitted out by

celebrity architect Patricia Urquiola, the Museum not only aims at considerably increasing and promoting the Vicenza district's vocation for gold and jewellery production, but also, with intelligence and farsighted intuition, at offering the Italian and foreign public an original and varied aesthetic and cognitive, all-round experience of jewellery, whose history is so very ancient and profoundly rooted in human culture.

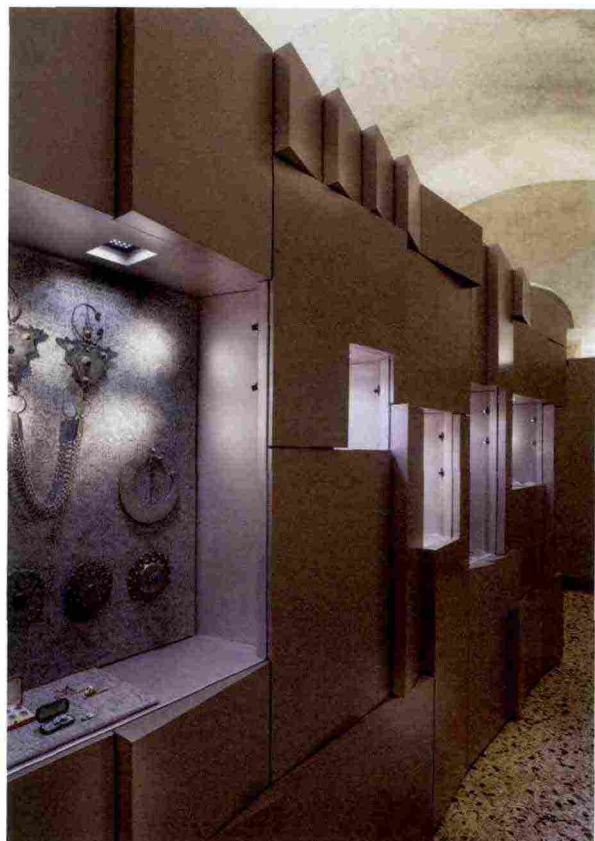
Jewellery and Travel

Friday, 2nd September was the premier of the temporary exhibition organised by Fiera



LOGOS
Museo del Gioiello

277



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LOGOS

Museo del Gioiello

278

"People will come here and change their idea of jewellery. The Museum is a work of art in itself, a monument under Unesco protection, the great Basilica Palladiana"

Alba Cappellieri

Professor of Jewellery Design at Milan Polytechnic, Director of the Museo del Gioiello

di Vicenza under the curatorship of Alba Cappellieri, professor of Jewellery Design at Milan Polytechnic and Italy's leading expert in jewellery. "The inspirational theme is the interpretation of travel, whether symbolic or real, as a narrative metaphor that can refer to an interior journey or geography or even a productive process," Cappellieri explains. The exhibition will showcase the works of the young, international, under-30s designer finalists of the Next Jeneration Jewellery Talent Contest 2016, promoted by Fiera di Vicenza with Milan Polytechnic's Faculty of Design, who come from some of the most prestigious international schools. The prototypes on display were made by gold companies associated to the Women's Jewellery Association Italy, testifying the enormous synergy between the creativity of young talent and the production world •

Solitamente quando si pensa a un museo, la prima immagine che viene in mente è legata a qualcosa di polveroso: un'immagine molto distante quando invece si pensa al Museo del Gioiello di Vicenza. L'istituzione diretta da Alba Cappellieri dà un'immagine di sé talmente dinamica, che la polvere non ha nemmeno il tempo di posarsi. Partiamo dalla location che è di inusitata bellezza (la Basilica Palladiana in piazza dei Signori a Vicenza) straordinario anche il concept del percorso espositivo, così come i gioielli in mostra che da dicembre verranno totalmente rinnovati.

Il polo museale, primo in Italia e uno dei pochi al mondo interamente dedicato ai preziosi, mantiene così la premessa di essere un 'luogo da visitare con continuità'. Dopo la mostra temporanea "Il Gioiello e il Viaggio" inaugurata a settembre, a fine anno l'esposizione permanente si rinnova grazie a un'i-

nedita selezione di oltre 400 gioielli prescelti dai nove nuovi curatori, che si affiancano alla Direttrice Alba Cappellieri. I loro nomi sono: Glenn Adamson Direttore MAD – NY (Sala Simbolo); Cristina Del Mare, Antropologa (Sala Magia); Alessandra Possamai, Storico (Sala Funzione); Nicolas Bos, Van Cleef & Arpel – CEO (Sala Bellezza); Helen Drutt, Critico e Collezionista (Sala Arte); Stefano Piaggi, Direttore Archivio Anna Piaggi (Sala Moda); Alba Cappellieri e Marco Romanelli, Architetto (Sala Design); Paola Venturelli, Storico (Sala Icone); Odoardo Fioravanti, Designer (Sala Futuro).

E le novità non finiscono certo qui: frutto dell'impegno di Fiera di Vicenza nel promuovere l'universo culturale dell'oreficeria e gioielleria italiana, il Museo del Gioiello entra da quest'anno a far parte della rete di Museimpresa. "L'ingresso nel circuito che riunisce la migliore espressione culturale delle filiere produttive del well done in Italy rappresenta un duplice importante riconoscimento - ha spiegato Matteo Marzotto, Presidente di Fiera Vicenza - sia del ruolo di hub culturale svolto da Fiera di Vicenza, sia della capacità di questo progetto museale di diventare in poco più di 18 mesi l'ambasciatore ideale del mondo del jewellery".

"La Società Fieristica - ha sottolineato Corrado Facco, Managing Director di Fiera di Vicenza - ha scelto di investire degli utili nella ristrutturazione di un bene Patrimonio dell'Unesco che appartiene quindi a tutta l'umani-

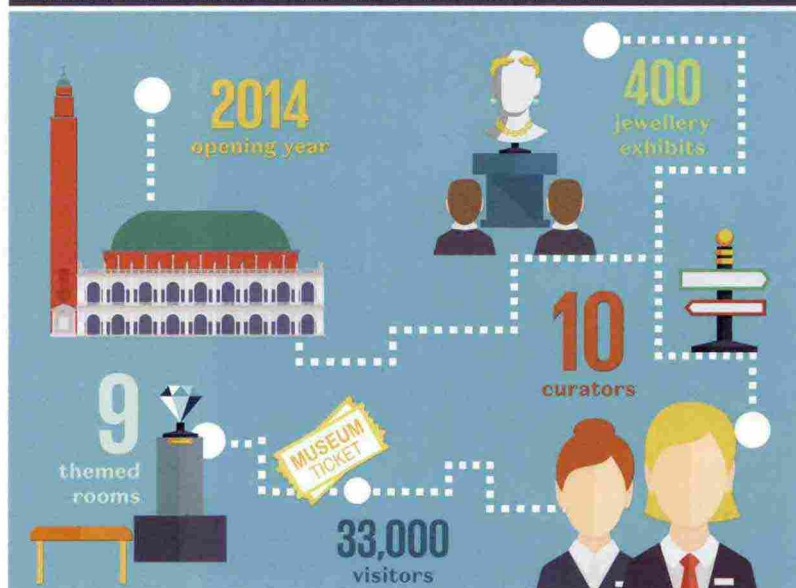
tà e di renderlo fruibile trasformandolo nella sede perfetta per un 'gioiello nel gioiello'. 410 metri quadrati per un progetto fortemente voluto da Fiera in partnership con il Comune e allestito dalla archistar Patricia Urquiola, il Museo punta non solo a un'alta valorizzazione della vocazione all'oreficeria e alla gioielleria del distretto vicentino, ma anche a offrire al pubblico italiano e straniero, con intelligente e lungimirante intuizione, un'originale ed eterogenea esperienza estetica e conoscitiva sul gioiello a 360 gradi, oggetto antichissimo e profondamente radicato nella cultura umana.

Il Gioiello e il Viaggio

Venerdì 2 settembre si è tenuta la vernice della mostra temporanea organizzata da Fiera di Vicenza e curata da Alba Cappellieri, docente di Design del Gioiello al Politecnico di Milano e principale studiosa del gioiello in Italia. "Il tema di ispirazione è l'interpretazione del viaggio, simbolico o reale, metafora narrativa che può riferirsi a un percorso interiore, geografia o processo produttivo" spiega Cappellieri. In mostra le opere dei giovani designer internazionali under 30 finalisti del concorso Next Jeneration Jewellery Talent Contest 2016, promosso da Fiera di Vicenza con la Scuola di Design del Politecnico di Milano e provenienti dalle più prestigiose scuole internazionali. I prototipi esposti sono stati realizzati dalle aziende orafe associate a Women Jewellery Association Italy, dimostrando così la grande sinergia tra la creatività dei giovani talenti e il mondo della produzione.

Culture - Jewellery Museum

December 2016: Il edition of the Museo del Gioiello 2017 - 2018



Viaggi

Boom di visitatori nei circa 200 musei industriali italiani, dalla Ferrari alla liquirizia Amarelli. Nella Ue un fenomeno che interessa 18 milioni di persone

Il turismo? Si fa in azienda

IRENE MARIA SCALISE

TUTTI PAZZI per il made in Italy. Poster pubblicitari d'epoca, automobili, scarpe, moto, dolciumi: nel **museo aziendale** si materializzano gli oggetti (e le passioni) della nostra vita. Ecco la fila davanti ai cancelli di Kartell, Ferrari, Olivetti, Ferragamo, Piaggio, Campari, Guzzini, Amarelli, Baci Perugina e tanti altri. Quasi 200 **musei aziendali** in tutta Italia. A raccontare la tendenza è una ricerca di Jfc, società di consulenza turistica e marketing territoriale. «Conoscere in maniera random ciò che rappresenta la nostra cultura — spiega Massimo Ferruzzi, ad di Jfc — è la motivazione che spinge italiani e stranieri a visitare siti industriali e musei legati alla storia dei brand che, più di altri, rappresentano l'Italia nel mondo. Per questi nuovi curiosi non si tratta di voler acquisire particolari segreti, ma semplicemente di avere argomenti nuovi di cui parlare e avere una conoscenza non standard del mondo dell'industria».

All'estero il pellegrinaggio tra le aziende è molto diffuso. Addirittura s'incontrano i manager e si partecipa a corsi didattici e laboratori. «Il viaggio legato al patrimonio industriale nell'Unione Europea — aggiunge Ferruzzi — genera più di 18 milioni di presenze con una spesa media di 340 euro per i visitatori internazionali e 220 euro per quelli nazionali. Turismo industriale significa anche immergersi nella cultura locale e nell'urbanisti-

ca che ha caratterizzato gli anni del boom economico italiano, alla ricerca delle nostre radici culturali».

Dietro questo turismo c'è spesso un attento lavoro delle aziende per farsi conoscere. La famiglia Amarelli ha realizzato il museo della liquirizia "Giorgio Amarelli" che ha persino ottenuto il "Premio Guggenheim Impresa & Cultura". Il museo si trova a Rossano (Cs) all'interno di una storica residenza del '400 ed è visitato da più di 40 mila persone l'anno. Più di 60 mila golosi varcano ogni anno il Museo Storico Perugina dove, accompagnati da una guida, scoprono le origini del cacao sino ai mitici Baci. Racconta Stefania Ricci, direttore del museo Ferragamo che raccoglie la collezione di scarpe che ha fatto sognare generazioni di donne: «Per i primi 10 anni dalla nostra apertura nel 1995 avevamo un museo solo con visite su prenotazione di studenti e tecnici del settore moda. Ora, grazie all'orario più ampio, i visitatori sono passati da 10mila a 50mila».

E se l'iconica Vespa è uno dei simboli più amati del made in Italy, non può non attirare curiosi il museo Piaggio di Pontedera, visitato nel 2014 da quasi 45mila persone (10mila in più rispetto a 2 anni prima). «Il nostro museo sorge nell'ex attrezzeria che è uno dei capannoni più antichi — racconta Sabrina Caredda, coordinatrice operativa della Fondazione Piaggio — da qualche anno è stato ristrutturato e ospita una collezione permanente di moto storiche». Alla Ducati di Bologna le vi-

site sono organizzate da tour operator professionisti e spesso arrivano anche scolaresche e studenti universitari. Il 40% dei visitatori sono italiani il resto europei. E ancora tour operator organizzano incursioni nel museo della Martini&Rossi a Pessione, in provincia di Torino. È molto gettonata anche la storica sede della Olivetti. L'archivio ospita una mostra permanente e si può accedere alla biblioteca per vedere i filmati storici.

La Ferrari di musei ne ha creati addirittura due: uno dedicato ad Enzo Ferrari inaugurato nel 2012, e un altro sui motori Ferrari nato nel 1990. «Nel 2015 le due strutture hanno accolto 420mila appassionati — spiega Veronica Bellinazzi, dirigente dei musei — non arrivano solo appassionati di Formula 1 e auto sportive ma un pubblico trasversale di famiglie, studenti, associazioni». Non mancano i corsi, i Red Campus, rivolti a ragazzi ed adulti. Più esclusivo il museo Alessi. L'azienda di oggetti di design, che attrae per l'80% visitatori stranieri, ha un museo aperto dal 1998 a cui si può accedere solo su appuntamento. Regno del design è anche il museo Kartell. Alle porte di Milano permette di ricostruire la nostra vita, dai primi oggetti per la cucina in plastica sino alle sedie di Philippe Starck.

Non tutti i musei però offrono gli stessi servizi. Ci sono le visite guidate, quelle all'archivio, le gite in lingua — la Marzocco di Scarperia ha guide in 5 lingue. E anche laboratori: alla Martini&Rossi si può partecipare a corsi sulla miscelazione e i processi di produzione.

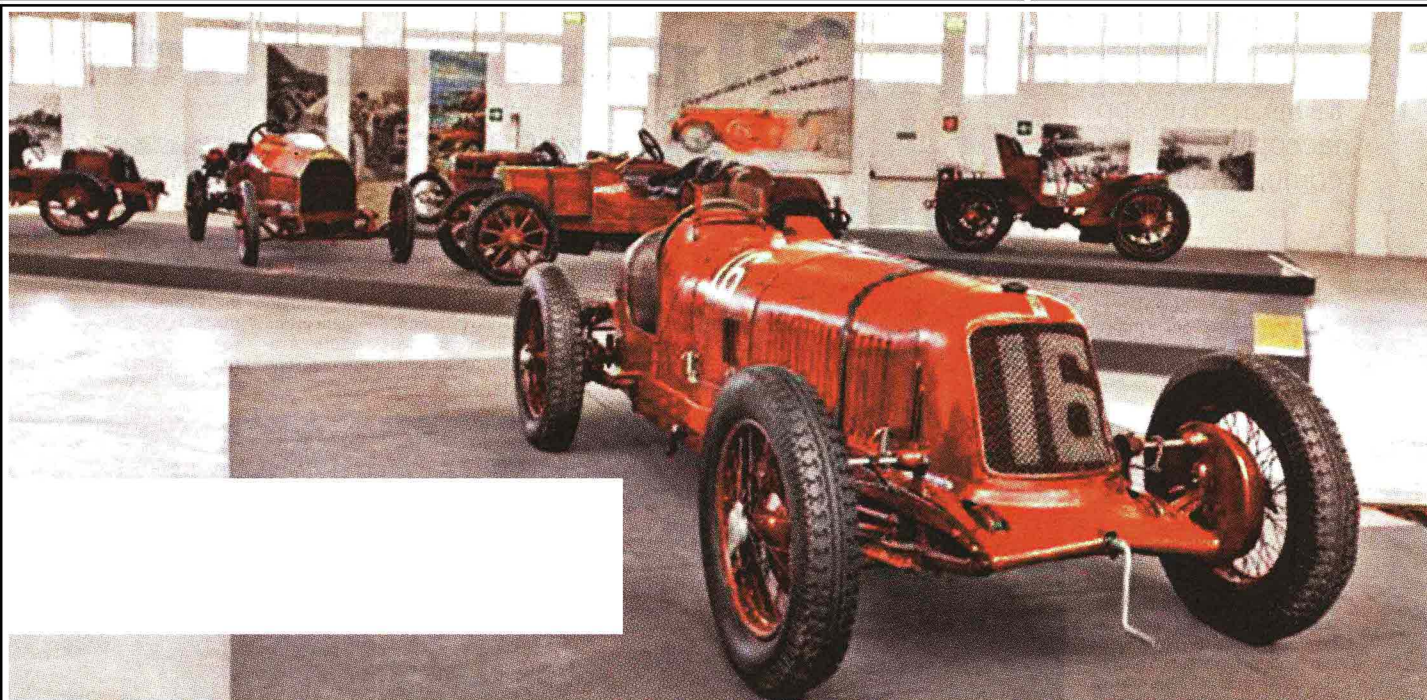
I musei delle grandi aziende

Azienda	Visitatori '14	% stranieri
Ferrari	420.000	65
Amarelli	50.000	40
Ferragamo	50.000	60
Piaggio	45.000	43
Martini&Rossi	10.000	60
Zegna	1.700	35
Olivetti	500	70
Alessi	300	80

FONTE: Jfc



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

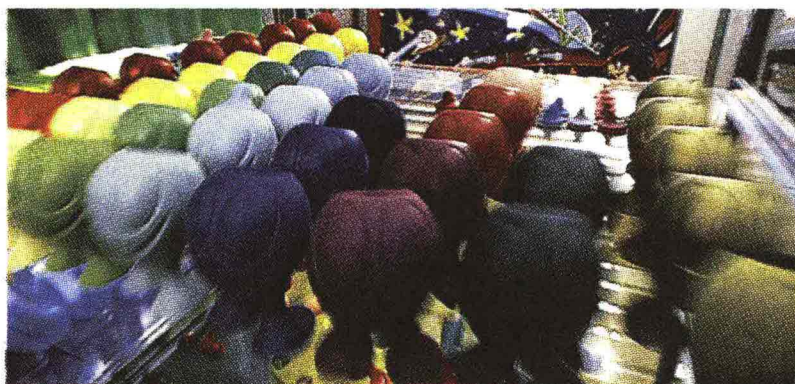


LE IMMAGINI

In alto, il museo Ferrari a Maranello (Modena)

A destra, il museo Campari a Sesto San Giovanni (Mi) che conserva 3000 opere su carta, soprattutto affiche della Belle Epoque.

Sotto, il museo Alessi a Crusinallo di Omegna (Vb) con 23mila oggetti





Il Museo
dell'Orologio da
Torre di Bardino
Nuovo, frazione
di Tovo San
Giacomo, nel
Savonese, racconta
la storia della
famiglia Bergallo,
maestri di questa
particolarissima
arte tra il 1860
e il 1980.

138 | DOVE NOVEMBRE - 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

LA NOSTRA INCHIESTA

E ora entrate!

Piccoli, ma con grandi storie da raccontare.
Ecco un Grand Tour tra i musei più sorprendenti,
dall'Officina della Scrittura alla collezione d'arte
contemporanea Morra. Per fare un viaggio nel sapere
e nel saper fare del Belpaese. Di ieri e di oggi

a cura di SUSANNA PERAZZOLI

testi di PAOLO GALLIANI, PIERA LOMBARDO, MICHELA MORO,
VALERIA RONZANI, FRANCESCO SALA



ERGALLO GIO:BU

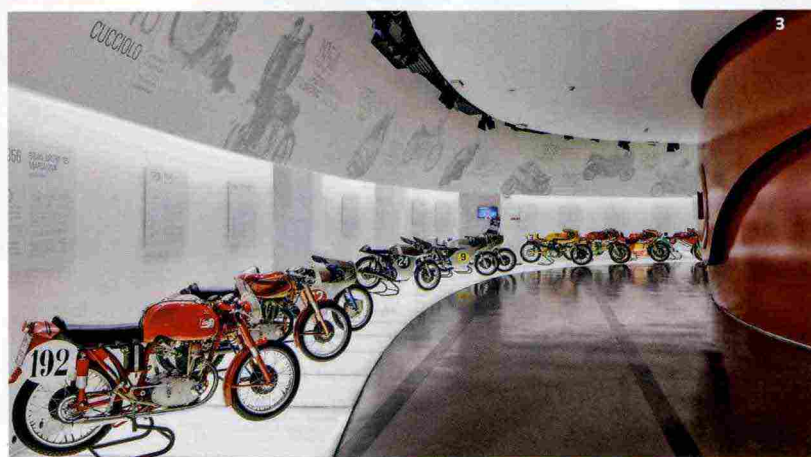
DINO NUOVO 1904



Basta un bottone, ed è subito coda. Sono 54 mila le persone che, ogni anno, entrano nel piccolo **museo di Santarcangelo**, cuore della **Romagna** ruspante e piena di inventiva. Per non parlare di quel fragile gioiello che è il **museo della grappa di Bassano**, dove la famiglia Poli ha messo in piedi la più grande collezione esistente di minibottiglie e olfattometri per imparare a riconoscere aromi e profumi. E c'è chi, stregato dal video del giovane liutaio cremonese Valerio Ferron - due milioni di visualizzazioni su Instagram - si è sobbarcato chilometri pur di vedere il violino più raro, il *Messia* di Stradivari, prestato (arriva dall'Ashmolean Museum di Oxford) al **Museo del Violino di Cremona** fino al 18 dicembre. Si entra ed è un tuffo al cuore. L'allestimento gioca sul filo del tempo, tra suggestioni antiche e seduzioni multimediali, restituendo il mistero di un'artigianalità che è arte nel senso più pieno del termine. È una mappa sterminata quella che ogni giorno muove e convince molti a entrare in un museo. Piccoli, segreti, e rivoluzionari per aver scardinato regole,

rimiscolato collezioni (come ha fatto Cristiana Collu alla Galleria Nazionale di Roma). Uno ogni 13 mila abitanti, secondo l'Istat: 4.500 tra raccolte pubbliche e private, oltre a parchi archeologici e dimore storiche. Cento milioni i visitatori, con i 15 musei più grandi e visitati d'Italia che, da soli, attirano il 30 per cento delle presenze. E gli altri? Il 78 per cento ha meno di 10 mila visitatori all'anno, neanche 30 persone al giorno. Dal 2007 c'è chi studia, analizza e condivide processi virtuosi: l'**Associazione Nazionale Piccoli Musei** (Apm). Solo il Friuli vanta 400 strutture, talvolta (letteralmente) nelle mani di chi ha cominciato per gioco e si è trovato membro dell'Apm. "Abbiamo oltre 10 mila realtà museali", spiega Giancarlo Dall'Ara, presidente dell'associazione, che ha registrato ansie e aspettative di un mondo misconosciuto, ma con un seguito di tutto rispetto, in un convegno di pochi giorni fa. "L'Italia è piena di case-museo o piccoli musei che, però, non sono tali secondo gli standard che prevedono, per esempio, un minimo di ore di apertura al giorno". Eppure al Museo della

LA NOSTRA INCHIESTA | MUSEI SEGRETI



Grande Guerra in Marmolada, l'anno scorso, sono arrivati in 100 mila. Dopotutto, secondo il rapporto *Io sono cultura* della fondazione Symbola e Unioncamere, con la cultura si mangia e si costruisce il futuro: alle imprese del sistema produttivo culturale italiano si devono 78,6 miliardi, il 5,4 per cento della ricchezza prodotta. Ecco qualche spunto per un viaggio nell'Italia più defilata, modello del saper fare, dell'artigianalità. Attenta a una condivisione di saperi, del bello. Come racconta l'ultimo film di Silvio Soldini, *Il fiume ha sempre ragione*, storia di un'amicizia e di una passione per la tipografia tradizionale. O il Mudec di Milano con *Crafting the future*, omaggio all'Italia che sa inventare l'inimmaginabile.

I musei del saper fare

È bastata una semplice "lampada magica" di fine '800 abbandonata chissà quando nella soffitta di casa per convincere Laura Minici Zotti a farla diventare un motivo di

vita. Veneziana e pittrice, in quella soffitta aveva trovato anche alcuni vetri dipinti a mano, usati per proiettare scene in movimento prima ancora che i fratelli Lumière inventassero il cinema. Il **Museo del Precinema**, a **Padova**, nasce così, dal recupero di altre lanterne magiche e altri vetri disegnati, giochi, strumenti ottici e fotografie. Con tanto di allegoria: concepito in una soffitta, in una soffitta c'è di nuovo finito, ma in quella più blasonata del quattrocentesco **Palazzo Angeli di Prato della Valle**. Una bella parabola, metafora delle minuscole aree espositive dove, a emergere, non è il collezionismo vezzoso e maniacale ma l'omaggio alla manualità, alle imprese del passato e alla capacità dell'uomo di trovare risposte e soluzioni alle piccole e grandi necessità della vita. Come il **Museo della Carta di Amalfi**, che conserva la tradizione locale della bambagina, realizzata a mano, un tempo utilizzando stracci, più recentemente fibre vegetali. Una dinastia di cartari - quella della famiglia di Nicola Milano - ricordata grazie a una Fondazione e all'ex-cartiera, dove i visitato-

1. Il **Museo del Violino**, a **Cremona**, un viaggio nella storia degli strumenti ad arco più rari. Il "saper fare liutaio" è tra i **Patrimoni Immateriali** dell'Unesco.
2. L'ingresso del **Museo dell'Orologio da Torre di Bardino Nuovo**.
3. Il nuovo **Museo Ducati di Borgo Panigale (Bo)**. Le visite si prenotano online su ducati.it.



1. Il museo Leonardiana, nel Castello di Vigevano: un viaggio virtuale nell'opera del genio di Vinci. 2. Il nuovo Museo del Segno e della Penna, a Torino, presso l'Abbadia di Stura. 3. Daniel Buren, *Sulle vigne: punti di vista* (2001), al Castello di Ama, nel Senese (castellodiam.com).

ri possono ammirare i vecchi macchinari e realizzare la loro personalissima carta artigianale. La stessa alchimia si coglie nel **Museo del Bottone di Sant'Arcangelo di Romagna**, omaggio di Giorgio Gallavotti alla tradizione di famiglia. Militari o cortigiani, ricchi o poveri, nobili o profughi: l'escursione attraversa quattro secoli e comprende esemplari rari e curiosi, come il bottone degli anni Settanta, piena Guerra Fredda, con i simboli delle potenze Usa e Urss sui lati, e quello disegnato da Picasso per Coco Chanel. Regalano la parafrasi di un aforisma dello scrittore Jules Renard: "Quando penso a tutti i capolavori che mi restano da ammirare, mi convinco di dovere vivere ancora a lungo".

Il pensiero messo in scena

Ci sono musei che parlano di passioni e promuovono la conoscenza, senza annoiare. Accade alla **Leonardiana**, a **Vigevano**, dove si esplora la sterminata cultura di Leonardo con giochi di luce, multimedialità, riproduzione di opere. Emozione e conoscenza anche al **Parco Tematico dell'Aviazione Casolari**, a **Rimini**. Qui si trovano il DC-3 dove viaggiarono Kennedy e Reagan, Marilyn Monroe e Frank Sinatra, e quello appartenuto a Clark Gable. Nei suoi 100 mila metri quadrati, una cinquantina di velivoli che hanno fatto epoca, nucleo dell'esposizione, a cui si è

aggiunto, più di recente, un Museo dell'Aeromodellismo. Dodici anni di lavoro e un investimento da otto milioni di euro hanno portato invece alla recente apertura dell'**Officina della Scrittura**, nella cintura di **Torino**, a un passo dall'Abbadia di Stura, in una filanda del '700 trasformata nella sede della mitica Aurora, azienda che creò la prima stilografica italiana. Non un semplice museo aziendale - tra i pezzi iconici un modello disegnato da Marco Zanuso e finito al MoMA di New York - ma uno spazio di ricerca e sperimentazione che dà conto di tutto ciò che con la penna si può fare: nello spazio *Scripta manent*, anche corsi di calligrafia e una mostra temporanea di artisti che hanno fatto della parola scritta un *medium* visuale. Di segni se ne intendeva anche Dante Bigli, designer nell'Italia del boom economico e collezionista (possedeva Lucio Fontana e Emilio Scanavino, Andy Warhol e Daniel Buren). Suoi gli storici logotipi di illycaffè e della mitica *Domenica Sportiva* di casa Rai. Sua, naturalmente, **Villa Bigli**, la casa del buen retiro disegnata a **Copparo**, vicino a Ferrara. In un parco di due ettari, risente della lezione di Alvar Aalto e rappresenta un caso unico a livello nazionale. Nel 1994, alla morte di Bigli, fu donata al Comune, che ne assegnò la gestione a uno studio di architettura. La ricetta è semplice: gli architetti, che hanno creato allo scopo un'associazione *no profit*, garantiscono la fruibilità della villa al pubblico; in cambio possono usarne una parte come ufficio.

ANDREA MARTIRADONNA, BRUNA DIAMINO, ALESSANDRO MOCCHI

Codice abbonamento: 081231



LA NOSTRA INCHIESTA | MUSEI SEGRETI

Gli appuntamenti da non perdere

ARTISSIMA - FIERA INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA

4-6 novembre
Torino - Oval, Lingotto Fiere
artissima.it



Artissima, fiera e al contempo mostra. La fiera, con le sue 193 gallerie da 34 Paesi, ha la durata classica, mentre quest'anno, è il caso di dirlo, atterra anche all'aeroporto di Torino con *Flying Home*, un'installazione site-specific di Thomas Bayrle. L'artista tedesco, nato nel 1937, ha deciso di occupare l'area ritiro bagagli trasformandola in spazio espositivo fino al 28 maggio, e con un milione di piccoli aerei ricomponi su circa cento metri quadri la sua mastodontica opera *Flugzeug*, del 1984. Arte inevitabile per chi viaggia.

L'IMPRESSIONISMO DI ZANDOMENEGHI

Fino al 29 gennaio
Padova - Palazzo Zabarella
zabarella.it



Federico Zandomenighi proveniva da una famiglia di scultori, il nonno era intimo di Canova, e aveva la pittura nel sangue. A quei tempi, era nato a Venezia nel 1841, Parigi era la meta naturale degli artisti, e l'Impressionismo lo sbocco destinato. Sapientissimo nell'uso del pastello oltre che dell'olio, attento osservatore dell'universo femminile, Zandò ci restituisce nelle cento opere

esposte il mondo vibrante di cui fu testimone. Terzo della triade degli Italiens de Paris, insieme con Boldini e De Nittis, arrivò nella capitale francese dopo aver seguito la spedizione dei Mille, e aver frequentato i Macchiaioli, e divenne col suo stile inconfondibile il "pittore della vita moderna".

DAYANITA SINGH: MUSEUM OF MACHINES

Fino all'8 gennaio
Bologna - MAST
fondazionemast.org



Niente di etnico nelle fotografie dell'indiana Singh, ma uno sguardo poetico e unico sul suo Paese, dove immagini forti e pittoriche restituiscono sì il mondo del lavoro, la produzione, i macchinari enormi e chi se ne occupa, ma con una precisa sospensione che trasforma ogni foto in un racconto, in cui anche il più modesto operaio diventa parte di un'epopea, e le architetture luoghi misteriosi.

FUTURBALLA

29 ottobre - 27 febbraio
Alba - Fondazione Pietra Pietro e Giovanni Ferrero
fondazioneferrero.it

Stagione propizia per una puntata ad Alba, dove oltre alle delizie locali ci aspetta una potente mostra di Giacomo

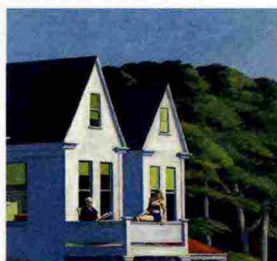


Balla (Torino 1871 - Roma 1958), con una serie di opere importantissime raramente accostate le une alle altre. L'audace Balla rappresenta lo snodo e lo slancio verso il Futurismo, e fu modello da seguire. Tra i quadri esposti capolavori celeberrimi, come il *Dinamismo di un cane al guinzaglio*, che ha consegnato l'amico dell'uomo alla contemporaneità.

EDWARD HOPPER

Fino al 12 febbraio
Roma - Complesso del Vittoriano
ilvittoriano.com

La bellezza di visitare le mostre di pittori popolari è che ci si può concentrare sui quadri, avendo già presente il corpus del lavoro. È quindi un ritrovare l'amico Hopper,



il suo inconfondibile sguardo sulle solitudini americane, i panorami newyorkesi e della vicina costa atlantica, bagnati da dorate luci estive, oltre ad un giovanile autoritratto che scruta attentamente il visitatore.

SANDRO CHIA. IL VIANDANTE

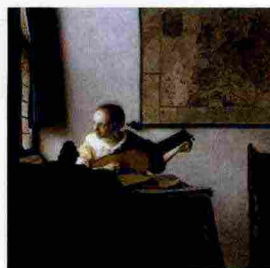


Fino al 29 gennaio
Foligno - CIAC Centro Italiano di Arte Contemporanea
centroitalianoarte.com

Chia è artista generoso, nelle dimensioni, nei colori, negli intenti. Ed ecco nuove grandi opere che affiancano dipinti già storicizzati, oltre a un consistente gruppo di opere su carta. È *Il Viandante* il protagonista dell'esposizione, nelle parole di Chia: "una figura che incede tra cielo e terra, contornato dal paesaggio, accompagnato da animali domestici. È il tema più fecondo, più ricco di conseguenze pittoriche ed ideali". E come viandanti si può apprezzare l'esposizione nell'architettura del Centro Italiano d'Arte Contemporanea a Foligno, moderno contenitore di corten al centro di un territorio sia mistico che terra del Sagrafano, meta storico artistica e di bellezze naturali.

VERMEER: LA SUONATRICE DI LIUTO

21 novembre - 9 febbraio
Napoli - Museo e Pinacoteca di Capodimonte
museocapodimonte.it

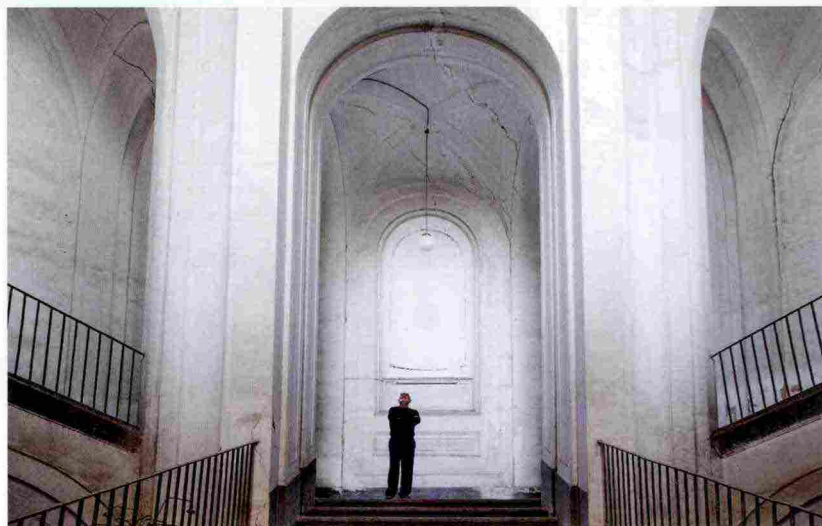


La *Suonatrice di liuto*, dipinta intorno al 1664, atterra nella città più musicale d'Italia, come in un destino già scritto. È un'opera della maturità dell'artista, giovane fascinosa donna colta in un attimo d'ispirazione, mentre lo sguardo pare seguire la musica secondo note segrete. Alle sue spalle una mappa dell'Europa ribadisce una consapevole internazionalità. Il dipinto che proviene dal Met è circondato da altri di soggetto simile, un'intera orchestra che si stacca dalle pareti del museo di Capodimonte.



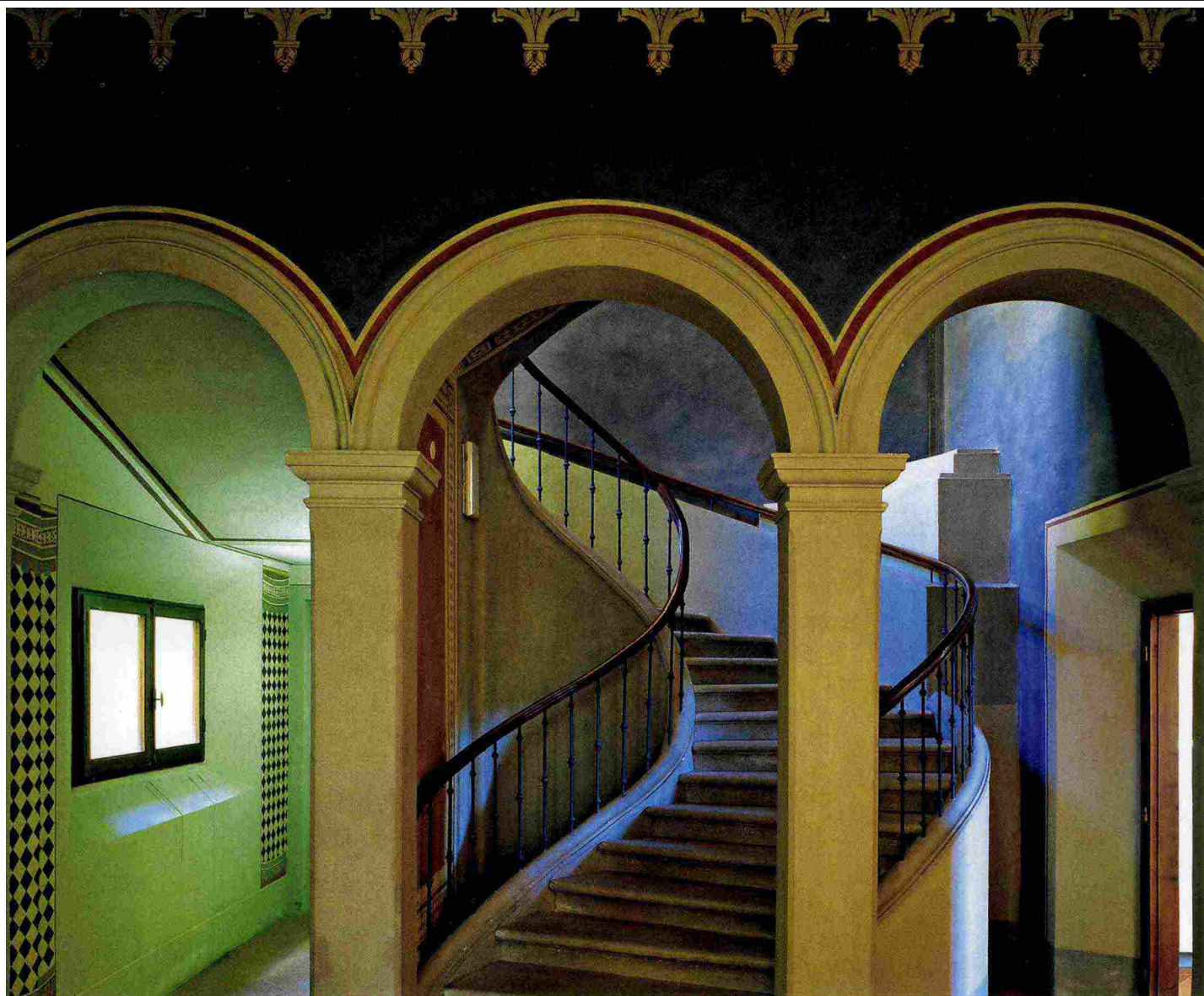
L'arte aiuta a pensare

Carpire l'anima trasmettendo il vero *genius loci*, ma anche lo spirito che trasuda da una terra. "La Toscana è ricca di musei cosiddetti minori, che spesso minori non sono", racconta Stefano Casciu, Sovrintendente del Polo Regionale Toscano. "Spesso sono i soli luoghi dove è ancora possibile avere un rapporto con l'opera d'arte, uno a uno. Per una riflessione più intima e un godimento più rilassato". Il Museo della natura morta di Poggio a Caiano, dal 2007 al secondo piano della Villa Medicea, racchiude più di 200 opere del collezionismo dei Granduchi di Toscana: fiori, frutti, animali, scene di genere, simbolo della loro passione per la botanica. Ancora natura, ma per un'immersione nel contemporaneo e nell'arte ambientale della Fattoria di Celle, a Santornato di Pistoia, nata dalla geniale intuizione dell'industriale Giuliano Gori che, dal 1982, ha dato vita a una collezione *site specific* di installazioni di Alberto Burri, Dani Karavan, Alberto Staccioli, Robert Morris, Fausto Melotti, Anselm Kiefer. Anche Firenze ha tesori nascosti. In pochi arrivano fino alla vicina periferia dove, attaccato al parco che ospitava l'ospedale psichiatrico di San Salvi, sorge l'antico convento di Vallombrosani intitolato al santo. Qui, nel refettorio, si trova uno dei capolavori del Rinascimento, il grande affresco dell'*Ultima cena* di Andrea del Sarto. E nei vasti locali del convento sono esposte una selezione di opere di autori come Pontormo, Andrea del Sarto, Franciabigio, a documentare l'evoluzione della pittura fiorentina del '500. Tesori nascosti anche a Napoli. Na-



sce gallerista, Peppe Morra, poi crea la fondazione che porta il suo nome e il Museo Nitsch, dedicato al padre dell'Azionismo viennese. Ora cala il tris, e nei 4.200 metri quadrati di Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona, complesso settecentesco sulla Salita San Raffaele, apre Casa Morra, con la sua collezione (2 mila opere, da Marina Abramović a Nanni Balestrini e Giulio Paolini). Secondo uno schema che permette, agli iniziati, di prevedere fin da oggi le mostre dei prossimi cent'anni. Un articolato sistema di catalogazione, studiato secondo la numerologia del Gioco dell'Oca, crea una precisa sequenza di terzetti. Si parte con Allan Kaprow, Marcel Duchamp e John Cage.

1. *Servi muti* (1988), di Roberto Barni, dalla Collezione Gori, nella Fattoria di Celle di Santornato (Pt).
2. A Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona, Napoli, è arrivata la collezione di Peppe Morra (foto sopra): 2 mila pezzi tra moderno e contemporaneo.



È tutta una sorpresa

1. La scala elicoidale del Museo Chini, regno della ceramica d'arte, a Villa Pecori Giraldi di Borgo San Lorenzo (Fi), nel cuore del Mugello.
2. Il paesino di Bergantino (Ro), nel Polesine, ospita il Museo della Giostra e dello Spettacolo Popolare

Nei musei si entra anche per divertimento e per cogliere l'inafferrabile. A **Bergantino**, porta di accesso al Polesine, il tempo non scorre, ma gira in tondo. In groppa a cavallini in legno, al suono di un organetto, tra le luci magiche dei Luna Park di ieri e di oggi. Accade al **Museo della giostra**, dal 1999 a Palazzo Strozzi, nato come centro di ricerca e meta di chiunque sappia ancora farsi incantare. Un allestimento coinvolgente fa il punto sul divertimento popolare di piazza, dall'antichità al futuro possibile, con un interessante *fil rouge*: il gioco e l'evasione come eterna ricerca verso l'Altrove. Altri scenari sulla costa, al **Museo della Bora**. È il respiro di **Trieste**. Invisibile, eppure invadente e sfacciato, perché la Bora

- racconta Claudio Magris - penetra nel cuore e nella mente, spazza, squassa, sbattecchia. Un rompicapo, ma anche un toccasana, compagna fedele di una città che la soffre e spesso la invoca. Il piccolo museo la celebra assieme ai più famosi venti del pianeta, imprigionati in contenitori che i viaggiatori di mezzo mondo si premurano di regalare. Come gli ultimi arrivati: il vento della Mongolia, chiuso in bottiglia o quello dell'Atlantico francese, in una confezione di fiammiferi. Gioco, ironia, didattica: una galleria del vento, pubblicazioni, fotografie e strumenti scientifici per valutare la forza dell'aria. A dare il benvenuto, Rino Lombardi, l'uomo che sussurra alla Bora, elevata a pretesto per incontrarsi e sorridere. L'aveva intuito Jim Morrison: "La solitudine è ascoltare il vento e non poterlo raccontare a nessuno". ❶



LA NOSTRA INCHIESTA | MUSEI SEGRETI

Gli indirizzi

MUSEO DEL BOTTONE

Indirizzo: via della Costa 11, Santarcangelo di Romagna (Rn), cell. 339.34.83.150.
Web: ibottonialmuseo.blogspot.it.

MUSEO DEL PRECINEMA

Indirizzo: Prato della Valle 1/A (Pd), tel. 049.87.63.838.
Web: minicizotti.it.

MUSEO DELLA CARTA

Indirizzo: via delle Cartiere 23, Amalfi (Sa), tel. 089.83.04.561.
Web: museodellacarta.it.

MUSEO DEL VIOLINO

Indirizzo: Palazzo dell'Arte,

piazza Marconi, Cremona, tel. 0372.80.18.01.
Web: museodelviolino.org.

COLLEZIONE GORI FATTORIA DI CELLE

Visite su richiesta
Indirizzo: via Montalese 7, Santomato (Pistoia).
Web: goricoll.it.

IL MAGAZZINO DEI VENTI

Indirizzo: via Belpoggio 9, Trieste, tel. 040.30.74.78.
Web: museobora.it.

MUSEO DELLA MANIFATTURA CHINI

Indirizzo: Ple Lavacchini 1 a, Borgo San Lorenzo (Fi), tel. 055.84.56.230.
Web: museochini.it.

MUSEO CASABIANCA

Indirizzo: largo Morandi 1, Malo (VI), tel. 0445.60.24.74.
Web: museocabianca.com.

MUSEO DELLA GIOSTRA E DELLO SPETTACOLO POPOLARE

Indirizzo: Palazzo Strozzi, piazza Matteotti 85, Bergantino (Ro), tel. 0424.52.49.33.
Web: museodellagiostra.it.

MUSEO REMONDINI

Indirizzo: Palazzo Sturm, via Schiavonetti 40 (Ro), tel. 0424.52.49.33.
Web: museibassano.it.

LEONARDIANA.

UN MUSEO NUOVO

Indirizzo: Castello di Vigevano, Piazza Ducale, Vigevano (Pv),

tel. 0381.63.03.10.
Web: leonardiana.it.

MUSEO DELL'OROLOGIO DA TORRE

Indirizzo: Tovo San Giacomo, Bardino Nuovo (Sv), tel. 019.64.85.45.
Web: museodelorologio.it.

CASA MORRA PALAZZO CASSANO AVERBO D'ARAGONA

Indirizzo: Salita San Raffaele, Napoli, tel. 081.56.41.655.
Web: fondazionemorra.org.

OFFICINA DELLA SCRITTURA

Indirizzo: Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura, 200 (Pd), tel. 011.03.43.090.
Web: officinadellascrittura.it.

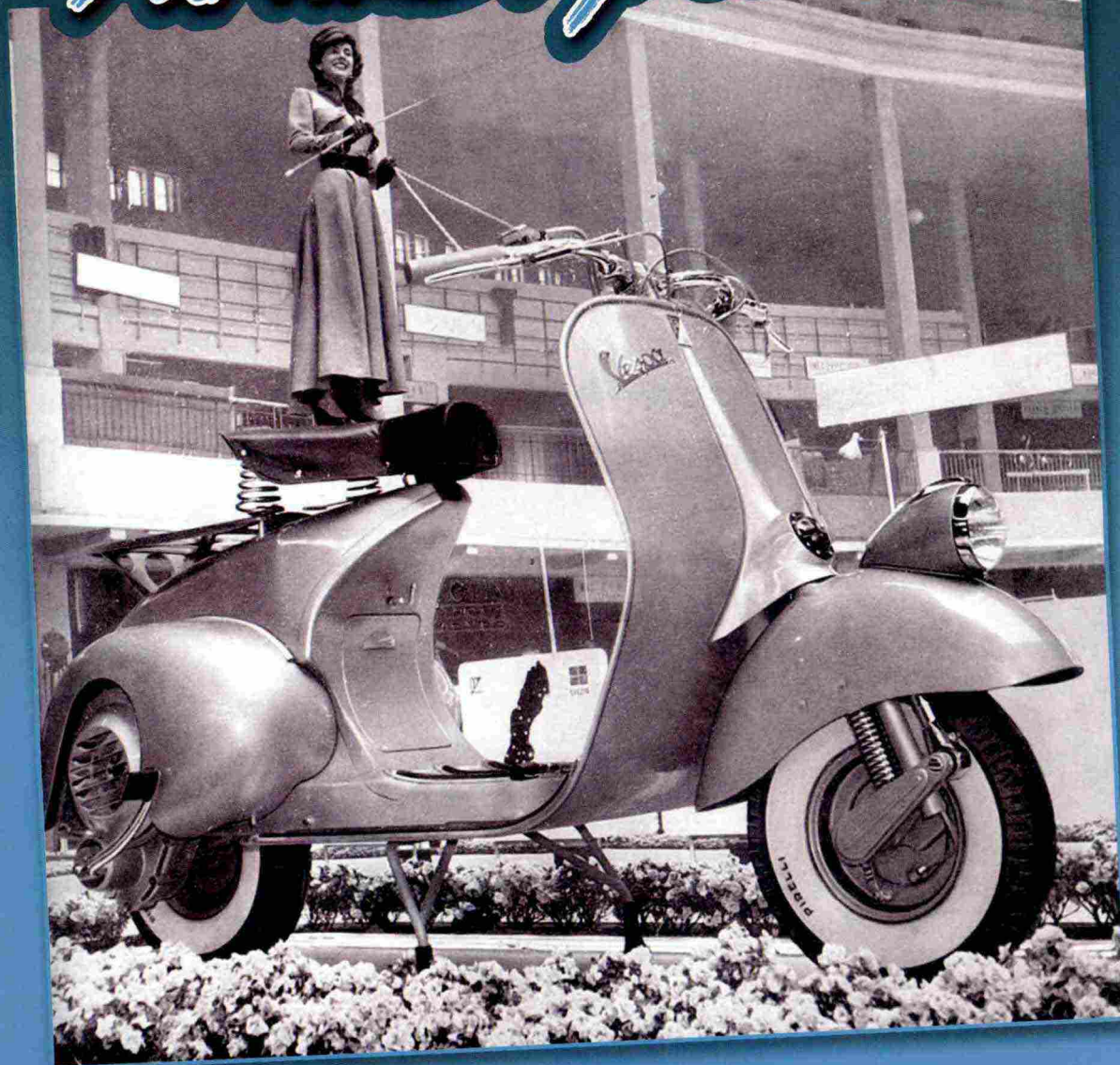
CORPORATE ART AWARDS

*Sono già 65 le imprese che hanno aderito ai Corporate art awards 2016, i premi pensati per identificare, valorizzare e promuovere le eccellenze nelle collaborazioni tra il mondo del business e quello dell'arte a livello internazionale. I progetti spaziano in vari ambiti, dalle collezioni d'arte e/o **Musei aziendali** all'Art bonus / Public Art (restauro di monumenti pubblici), dall'art benefits per i dipendenti (sconti per musei, prestiti o finanziamenti per l'acquisto di opere d'arte) alla formazione aziendale a base d'arte e molto altro. Le proposte ricevute saranno vagliate da un comitato scientifico: appuntamento a Roma per le premiazioni il 23 e 24 novembre*



70ANNIVESPA

Vespa® Paradiso per due



IL MITICO "SCOOTER" DI PONTEDERA COMPIE 70 ANNI E DI STRADA NE HA FATTA
DAVVERO TANTA, IN TUTTO IL MONDO.

LE SUE FORME SONO ORMAI DIVENTATE UN MITO,
INDISSOLUBILMENTE LEGATE AL SUO PAESE D'ORIGINE, L'ITALIA

di Matteo Comoglio - foto Franco Daudo

32 | LaManovella | settembre 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

70 ANNIVESPÀ

Cosa si può ancora scrivere sulla Vespa che non sia già stato scritto? Questa è la domanda che ci siamo posti in redazione, durante la preparazione di questo articolo, in occasione dei suoi 70 anni. Purtroppo, o per fortuna, sul mitico scooter di Pontedera, tutto è stato scritto e sviscerato, con buona pace degli appassionati, ma ripassarne la storia è sempre piacevole, è come fare un viaggio nel tempo, partendo dall'Italia disastrosa del dopoguerra fino ai giorni nostri. Ma andiamo per ordine.

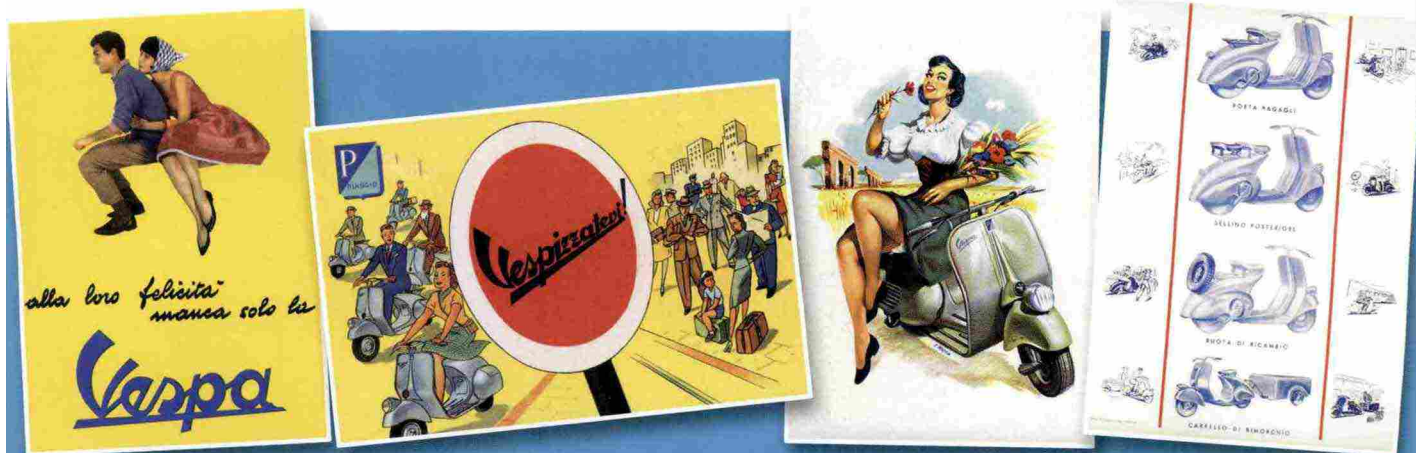
LA NASCITA

Appena terminato il Secondo Conflitto Mondiale la volontà di ricostruire è molta, ma l'inflazione, la disoccupazione e soprattutto la fame si fanno sentire. Bisogna rimettere in moto un intero Paese, ricostruirne le fondamenta e non è facile. La Piaggio, durante la Guerra subisce dei danni ingenti, che riducono drasticamente il numero degli operai e la superficie degli stabilimenti, così la produzione viene trasferita in parte da Pontedera e Pisa, a Biella. Proprio a qui si comincia a studiare, a partire dal 1943, la realizzazione di una sorta di piccola motocicletta carenata, progettata e realizzata da Renzo Spolti e Vittorio Casini. La sigla ufficiale fu MP5 (Moto Piaggio 5) ma, come sempre accade agli oggetti dalle forme strane e buffe, viene ribattezzato "Paperino". Questo prototipo non piace per nulla ad Enrico Piaggio, che decide di indirizzare il progetto in modo diverso. Nel frattempo la Guerra finisce e, nonostante un Paese devastato e apparentemente senza speranza, la vita ricomincia a prendere il sopravvento. Così, appena qualche mese dopo la Liberazione del 25 aprile, Enrico Piaggio si reca a Biella portando con sé Corradino D'Ascanio, (valente tecnico con la passione per l'aeronautica, in Piaggio dal 1933), cui affida il compito di elaborare un nuovo progetto per un piccolo mezzo a due ruote. Ma proprio D'Ascanio, non ama la motocicletta, secondo lui è scomoda, ingombrante, con pneumatici troppo difficili da sostituire in caso di foratura, oltreché sporca. Ma le sue grandi conoscenze di aeronautica, meccanica e aerodinamica, risolvono tutti questi problemi e ciò che ne scaturisce è un interessantissimo prototipo. Denominato MP6, nulla ha a che fare con il suo predecessore, la linea è aggraziata, offre una protezione per il guidatore, la scocca è portante e tutta la parte meccanica è sistemata in posizione centrale-posteriore, solidale con la ruota e la sospensione. Con l'aiuto di Mario D'Este, suo disegnatore di fiducia, a Corradino D'Ascanio bastano pochi giorni per mettere a punto questa idea e preparare il primo progetto di Vespa, che fu presentato a Enrico Piaggio nel settembre del

Il Piaggio MP6, l'ultimo prototipo prima della Vespa 98. Fu quello che ottenne l'entusiastico via libera di Enrico Piaggio.



1945. Una vera rivoluzione. L'MP6 ottiene l'immediato via libera e in pochi mesi la Piaggio è pronta per far entrare in produzione il mito a due ruote. È il 23 aprile del 1946 quando, quasi all'ora di pranzo, in una fresca mattinata primaverile viene depositato il brevetto, per una cosiddetta "motocicletta [...] con telaio, con parafanghi e cofani, ricoprenti tutta la parte meccanica". Si può definire l'atto di nascita della Vespa.



LaManovella | settembre 2016 | 33



La commercializzazione della Vespa viene realizzata nei primi mesi attraverso la rete dei concessionari Lancia e, i primi esemplari vengono venduti ad un prezzo di 55.000 Lire. La prima Vespa è la "98", così chiamata per la sua cilindrata. Il propulsore è incredibilmente innovativo, nonostante la potenza limitata a soli 3,2 CV a 4500 giri. È un monocilindrico a due tempi orizzontale, con distribuzione a tre luci (immissione, travaso e scarico) e pistone con deflettore. Il cilindro è in ghisa e la testa in lega leggera e entrambi hanno alettatura radiale. Il raffreddamento è ad aria forzata mediante una ventola posta sul volano magnetico con un convogliatore che copre interamente la testa e il cilindro. Proprio questo tipo di raffreddamento ne fa un mezzo silenzioso, affidabile e robusto. Il cambio è a tre velocità e la manutenzione è estremamente semplice. Ma la vera peculiarità della Vespa era la scocca in acciaio, un elemento tipico che rimarrà per tutti gli anni della sua produzione. È una vera e propria carrozzeria, robusta e rigida, molto di più di qualsiasi telaio tubolare. Sotto la scocca trova posto un braccio tubolare che supporta il gruppo propulsore-ruota e tramite una coppia di tamponi in gomma si realizza quel minimo movimento elastico per ammortizzare le asperità

della strada. Anteriormente invece è presente una sospensione con molla a nastro. Il "cofano" motore è agganciato alla scocca e può essere rimosso per ispezionare il propulsore in caso di necessità o manutenzione, invece quello sinistro è fisso. La 98 è quindi la primissima Vespa prodotta, la più vicina e fedele all'idea originaria di Corradino D'Ascanio, ma anche molto spartana. Il prezzo non era basso, considerando il periodo storico e, nonostante il grande interesse del pubblico, le vendite stentavano a partire. Così la Piaggio prende in mano la situazione e mette in campo, con un grande sforzo, altre risorse. In primis la campagna pubblicitaria è intensificata, vengono aperti nuovi "concessionari" in molte città ma, soprattutto, viene proposto al pubblico il pagamento rateale. In pochissimo tempo la situazione cambia rapidamente e la Vespa inizia la sua ascesa verso il successo. Poco tempo dopo la due ruote di Pontedera è oggetto di un notevole miglioramento, che consiste nell'aumento di cilindrata, alcune modifiche alla scocca che ne rendevano la linea ancor più moderna e soprattutto l'aggiunta della sospensione posteriore con molla elicoidale e ammortizzatore idraulico.

Nel frattempo, l'economia inizia timidamente a risollevarsi e le vendite



34 | LaManovella | settembre 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

70 ANNI VESPA

LA VESPA SEI GIORNI

Una delle Vespe sicuramente più significative è il modello "Sei Giorni", prodotta in un numero davvero esiguo di esemplari dal 1951 al 1953, circa 300, deve il suo nome alla gara più impegnativa di quegli anni, appunto la "Sei Giorni Internazionale", competizione per cui la Piaggio decide di approntare un esemplare per parteciparvi. Il propulsore è il 125 cm³, che viene decisamente potenziato, con una velocità massima prossima ai 95 km/h e ben 7 CV. Naturalmente gli accorgimenti per ottenere questa maggior potenza furono moltissimi e ne scaturì un piccolo gioiello, venduto all'esorbitante prezzo di 500.000 lire. Il costo di una vettura utilitaria.



Un bellissimo esemplare di Vespa 98, fra le prime costruite. Si noti l'assenza del cavalletto.



Il propulsore della 98.

della Vespa a crescere in modo quasi esponenziale rispetto all'inizio. Gli anni '50 sono un fiume in piena per le presentazioni di nuovi modelli, la nuova Vespa con cilindrata aumentata a 150 cm³, scocca rinnovata e con il fanale spostato sul manubrio, che le darà il soprannome di "struzzo". La nuovissima e potente GS, sempre con la medesima cilindrata, ma con ben 8 CV e 100 km/h di velocità massima. Un missile per quel periodo. Tutte le versioni sono costantemente migliorate, sia nel propulsore e sia nella carrozzeria, per essere sempre al passo con i tempi.



La Vespa 125 con cambio a bacchetta del 1949.



La perfezione degli anni '50: la 125 del 1951 con cambio a cavi esterni.

PIAGGIO & C.

Enrico Piaggio con la milionesima Vespa prodotta, una cosiddetta "struzzo" 150.



Una ormai rarissima Vespa 125 U. Nata nel 1953 come versione economica dello scooter, non ebbe il successo sperato, oggi è un pezzo molto raro.



LaManovella | settembre 2016 | 35

70 ANNI VESPA

Gli anni 60 e 70



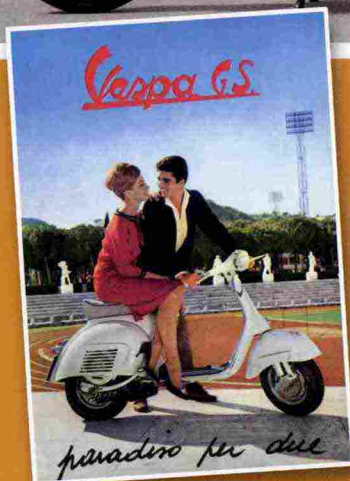
Lo stabilimento di Pontedera nella prima metà degli anni '60.



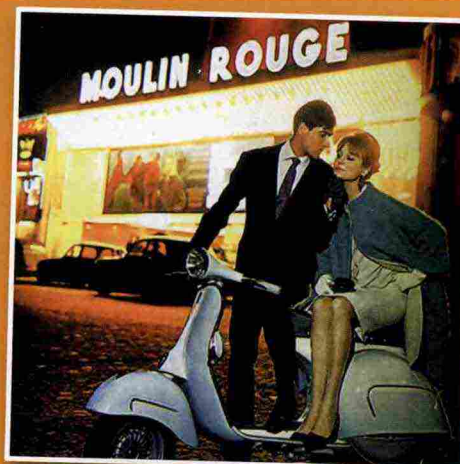
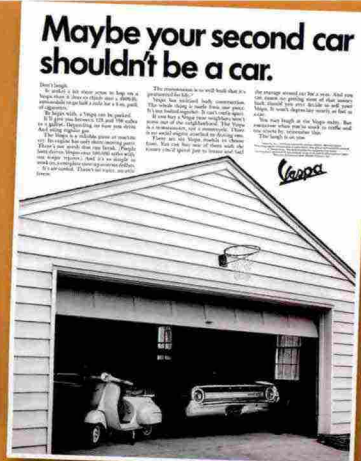
Una Vespa GS 150 della fine degli anni '50, questo modello rimarrà una grande icona anche nel decennio successivo.

Se gli anni '50 sono decisamente fortunati per la Vespa, gli anni '60 risultano ambivalenti. Da un lato il benessere dilagante permette anche agli operai di poter acquistare l'automobile, ma dall'altro la Vespa inizia a diventare non solo un mezzo di lavoro ma anche di svago e divertimento. Per questo il suo successo rimane praticamente inalterato. Tutte le Vespe sono state rinnovate, ma sta per arrivarne una nuova, che è stata fra quelle di maggior successo: la Vespa 50. Questa cilindrata "minima" è già stata esplorata da molti costruttori, soprattutto poiché non richiede targa e libretto e si può guidare senza alcuna patente dai 14 anni di età. Così la Piaggio, nel 1963, mette in produzione questo piccolo nuovo gioiello che dà il via al nuovo corso del design della Vespa. Il telaio infatti è ora decisamente più snello ed integra le due "pance" laterali. Questo è l'ultimo progetto di Corradino D'Ascanio. Nel complesso alleggerita di tutti gli orpelli, ne risulta una linea moderna e filante, finalmente anche adatta al sesso femminile.

Le "vecchie" 125 e 150 degli anni '50, si trasformano in diversi modelli, le cui sostanziali modifiche sono nel telaio e nel propulsore. La Vespa 50 segna la distinzione fra i due tipi



36 | LaManovella | settembre 2016



70 ANNI VESPA

di Vespe prodotte dagli anni '60, le "smallframe" (le 50, 90 e successivamente 125) e le "largeframe" (125 VNA e VNB, 150 VBB, GS, GL, GT, Rally e così via). Proprio sullo "smallframe" nascerà poi nel 1965, la 125 "nuova", dal 1967 "Primavera", un altro enorme successo che sfocerà poi, negli anni '70, nella sua versione sportiva "ET3" (ovvero cilindro con tre travasi). Altre due icone degli anni '60 sono la Vespa 50 "Special" e la Vespa "Rally", entrambe speciali a modo loro. Negli anni '70 il successo della due ruote di Pontedera inizia ad accusare qualche colpo ma, nonostante tutto continua ad essere apprezzata da un pubblico davvero trasversale. Escono diverse versioni, fra cui la 50 "Elestart", primo cinquantino con l'avviamento elettrico, la già citata 125 Primavera ET3, una piccola bomba che diventa il mito

dei ragazzi di quegli anni. Le classiche 125 e 150 sono declinate con diversi modelli, fino al 1978, anno in cui avviene la seconda grande rivoluzione per la Vespa.

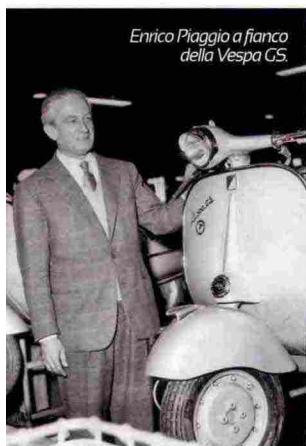
Proprio nel 1978, infatti, nasce la mitica versione "PX", con le sue linee squadrate tipiche della fine degli anni '70, ma che non perde la grande personalità che contraddistingue lo scooter Piaggio. Estremamente moderna e maneggevole, il suo propulsore era frutto di anni e anni di esperienza, il classico 2 tempi con ammissione a valvola rotante e carburatore posizionato direttamente sul carter, visto già sulle vecchie VNB e per questo collaudatissimo. Fu un incredibile successo che, in diverse versioni superò il ventesimo secolo. ➤



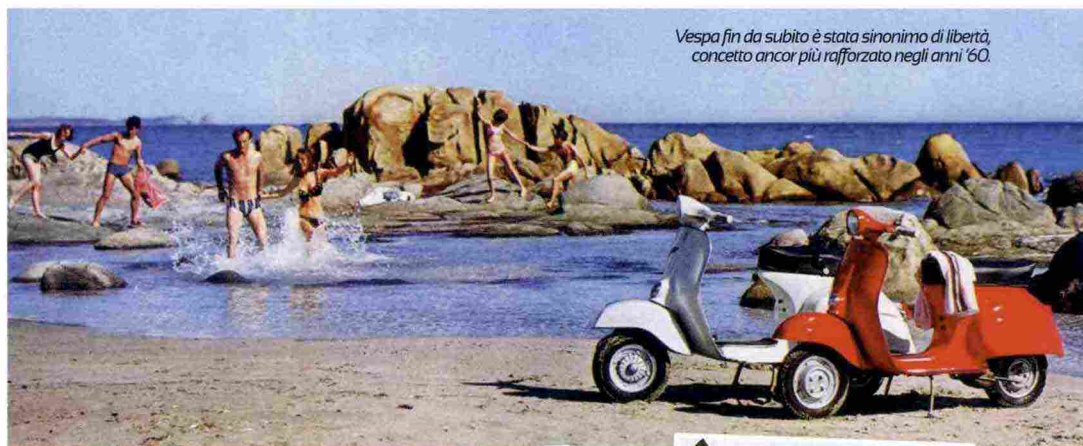
Manubrio e cavi della Vespa GS.



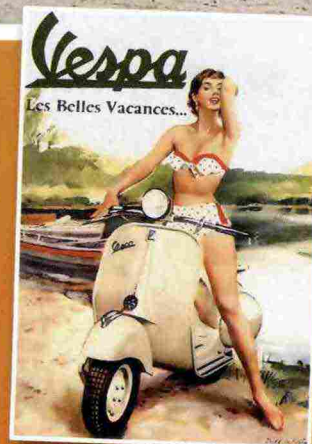
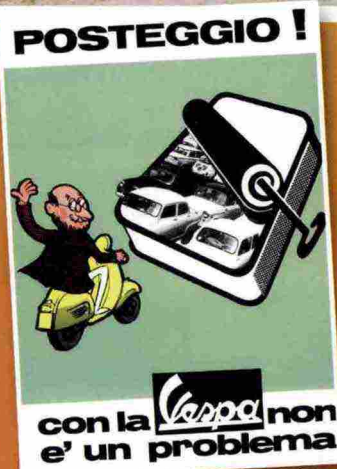
La mitica Vespa 50, qui nella versione "sportellino piccolo", ovvero quello che copriva il propulsore, allargato poi nella produzione successiva.



Enrico Piaggio a fianco della Vespa GS.



Vespa fin da subito è stata sinonimo di libertà, concetto ancor più rafforzato negli anni '60.



LaManovella | settembre 2016 | 37

70 ANNI VESPA

GLI ANNI 80, 90 E 2000



Un bellissimo esemplare di Vespa 125 ET3 con la rara sella Jeans.

38 | LaManovella | settembre 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

70ANNIVESPA

La Vespa ormai non aveva quasi più bisogno di pubblicità, solo il suo nome era ormai sinonimo di scooter e di Italia in tutto il mondo. Si apportarono continue migliorie meccaniche ed estetiche al PX, introducendo, ad esempio, il miscelatore automatico. Le ormai obsolete versioni 50 e 125 Primavera vennero sostituite dalla nuova Vespa "PK", esteticamente squadrata e sicuramente meno riuscita del PX, ma ebbe comunque una certa diffusione. Per la prima volta inoltre, proprio sul PK venne introdotto il cambio automatico, una novità che alle porte degli anni '90 cominciava a fare capolino.



Un mito degli anni '70, la Vespa 200 Rally.



PIÙ STRADA
CON IL
MADE IN ITALY

Negro Ricambi

RICAMBI E ACCESSORI PER SCOOTER D'EPOCA

Viale Barbaroux, 42 - CARMAGNOLA (TO)
info@negroricambi.com - Tel. 011.971.50.11

SAREMO PRESENTI A NOVEGRO DALL'11 AL 13 NOVEMBRE 2016

LaManovella | settembre 2016 | 39

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

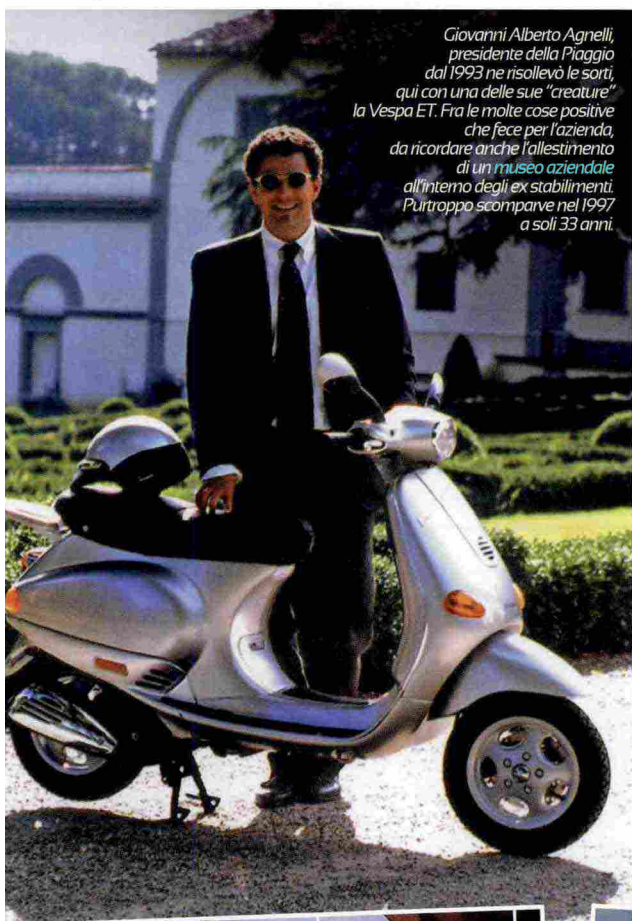
Musei Aziendali

Pag. 46

70ANNI VESPA

La grande rivoluzione avverrà poi nel 1997, con l'entrata in produzione della nuova Vespa "ET", di fatto un modernissimo scooter con variatore di fase, declinato nelle diverse cilindrata 50 (disponibile a 2 e 4 tempi), 125 e 150. Tutto faceva pensare ad un addio alla lamiera, ma così non fu, la "ET", mantenne la scocca in ferro come le sue antenate ed anche questa fu un vero successo commerciale. Naturalmente la Vespa PX non uscì di produzione, ma rimase affiancata alla ET, costantemente aggiornata, addirittura con il catalizzatore.

Giovanni Alberto Agnelli, presidente della Piaggio dal 1993 ne risollevò le sorti, qui con una delle sue "creature" la Vespa ET. Fra le molte cose positive che fece per l'azienda, da ricordare anche l'allestimento di un museo aziendale all'interno degli ex stabilimenti. Purtroppo scomparve nel 1997 a soli 33 anni.



La Vespa PX del 1978, si possono notare le linee squadrate ma molto fedeli alla filosofia originale. Questo esemplare è fra i primi e non monta ancora le frecce.



Il collaudato motore della Vespa PX



40 | LaManovella | settembre 2016



70ANNIVESPA

La Vespa "Roberta", nulla da aggiungere!

ROBERTA

lo slip dei vent'anni

Naturalmente le versioni negli anni 2000 si moltiplicarono, sia come allestimenti e sia come cilindrata, ma restando sempre fedeli nelle linee alle progenitrici. Oggi, nonostante i suoi 70 anni compiuti la Vespa è pronta ad affrontare il terzo millennio con grinta, facendo sempre il suo lavoro con simpatia e affidabilità, come è sempre stato. ■



trovi
la tua Vespa Roberta
in tutti i punti vendita
Vespa Roberta

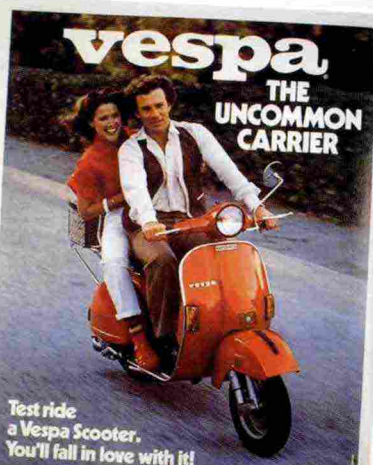


La Vespa 946 è stata presentata per la prima volta all'EICMA di Milano nel 2012. È un modello estremamente innovativo rispetto ai precedenti, soprattutto per il design. Il telaio è in alluminio, particolare che la rende più leggera ma notevolmente più costosa.



Vespa

PIAGGIO



Test ride a Vespa Scooter. You'll fall in love with it!

Vespa ET4 50. Nuovo motore 4 tempi. Consuma così poco che potrete fare molti, ma molti chilometri in più.



Vespa
liberi tutti.

LaManovella | settembre 2016 | 41

TENARIS Ricco il repertorio di documenti e immagini presentato in collaborazione con Istituto Luce e Isec

«Quindicidiciotto»: la guerra della Dalmine

La mostra, allestita fino alla primavera nella sede della fondazione, racconta il conflitto dal punto di vista dell'industria. La produzione era affidata alle donne: 250 le dalminesi impiegate nella realizzazione dei tubi usati come fusti di cannoni

di **Alessandro Ravasio**

È un punto di vista originale, quello che anima la mostra «Quindicidiciotto» allestita dalla Fondazione Dalmine nella sede di via Vittorio Veneto per ricordare la Grande guerra, di cui si è appena celebrato il centenario.

Fondazione Dalmine, in collaborazione con l'Istituto Luce Cinecittà e la Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea ha pensato di porre in luce un lato meno conosciuto: la guerra nell'industria, in particolare quella lombarda.

L'intento della mostra è illustrare il cambiamento della produzione industriale, quella pesante a partire dal 1906, anno di fondazione della Dalmine.

Seguendo il percorso espositivo è possibile capire come in Lombardia molte industrie ricevettero un grosso incentivo per le commesse statali per l'esercito e la marina: a Sesto san Giovanni diventano "industrie alleate" la Pirelli, che produce conduttori per il telefono e il telegrafo per l'esercito, e la Breda, che dal produrre acciaio per le ferrovie viene convertita alla produzione di proiettili. Nel Bresciano operano sia la Beretta che la Franchi Gorini, che sarà la proprietaria della Dalmine durante la Grande



Una delle foto d'epoca esposte in mostra alla fondazione Dalmine

Guerra. La Dalmine produrrà i tubi che verranno usati per gli scopi più disparati, dalle bocche dei cannoni fino alla creazione di una rete elettrica di supporto all'esercito. Non bisogna dimenticare che per la Grande Guerra, che è stata una immane tragedia con 13 milioni di morti, fu fondamentale per lo sviluppo industriale italiano: il nostro Paese fu uno degli ultimi a industrializzarsi alla fine del XIX secolo, con più di cento anni di ritardo rispetto all'Inghilterra. Quindi nel

1915, anno in cui l'Italia dichiarò guerra all'Impero Austro-Ungarico, l'industria italiana arrivava a malapena a vent'anni, ma durante il conflitto in circa due anni sia la produzione che l'occupazione triplicarono, in parte grazie anche all'ingresso in fabbrica delle donne per sopperire alla mancanza di uomini.

Questo però non avvenne immediatamente, infatti un decreto stabiliva l'inalienabilità degli operai occupati nelle industrie strategiche in mo-

do tale che la produzione di armamenti non calasse.

I primi a partire per il fronte furono quindi gli impiegati degli uffici e solo in un secondo momento, quando cioè avvenne il cambiamento da guerra-lampo a guerra di trincea, furono arruolati anche gli operai semplici.

In particolare nello stabilimento di Dalmine vennero impiegate circa 250 donne tra il 1916 e il 1919, tutte poi licenziate dopo quell'anno.

Al piano superiore la mostra illustra invece il rapporto tra gli operai di Dalmine e la guerra, riportando anche lettere di operai al fronte che scrivevano ai loro capiufficio con toni molto ironici riguardo al conflitto.

Un altro documento esposto, risalente all'8 luglio 1923, è la lista dei cittadini di Dalmine caduti durante la guerra, circa 100. L'ultimo tema toccato dalla mostra è il rapporto tra i grandi sacrari dedicati ai caduti della guerra e Dalmine. Questo perché gli architetti che si dedicarono a questo lavoro, **Giovanni Greppi** e **Giannino Castiglioni**, realizzando tra gli altri il monumento di Redipuglia sono gli stessi che disegnarono la città di Dalmine.

La mostra resterà aperta fino a primavera 2017 con laboratori per le scuole, mentre vivrà una giornata di porte aperte al pubblico sabato 22 ottobre.

FOTO, DOCUMENTI E ANCHE LA BICICLETTA DI MOSER

Un chilometro di storia nell'archivio della Fiera



I manifesti storici in Fiera

ILARIA CARRA

C' È LA bici donata da Francesco Moser, la prima al mondo con le ruote lenticolari, su quel sellino il campione fece il nuovo record dell'ora a Città del Messico, 1984. Ma ci sono anche cimeli più istituzionali come la copia del regio decreto con il quale il re Vittorio Emanuele III sancì la creazione dell'ente autonomo Fiera internazionale di Milano. E persino una chicca artistica, una particolare scultura in ferro ritrovata quasi per caso fuori dal padiglione Africa a fiera dismessa.

SEGUE A PAGINA XI

Dal 1920 al 1990, settant'anni di documenti e curiosità milanesi custoditi dalla Fondazione e visitabili ancora oggi da tutti e poi su appuntamento

L'archivio in Fiera

Dai padiglioni alle foto un chilometro di storia

«SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO»

ILARIA CARRA

I NIZIALMENTE orfana d'autore, negli anni si è risaliti alla mano che l'ha creata, e non proprio una a caso, ma quella di Giò Pomodoro. È una miniera di storia lunga un chilometro l'archivio di Fondazione Fiera, oltre 200mila fotografie, 5mila cataloghi, mille manifesti originali, 250 tra medaglie e distintivi. E poi giornali, libri, filmati che raccontano quasi un secolo di vita, dell'ente e soprattutto del Paese, dal 1920 an-

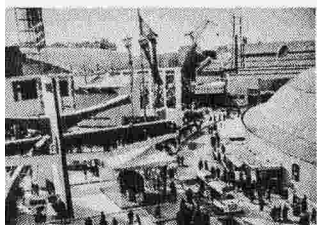
no a oggi sarà visitabile al grande pubblico (su prenotazione). Forse non tutti sanno che per i primi due anni la fiera si tenne sui Bastioni di Porta Venezia, un evento pionieristico contenuto in due file di baracche che erano state usate dai profughi di Caporetto. Poi si trasferì dapprima al palazzo delle scintille di piazza VI Febbraio e poi nel tempo nei padiglioni attorno. Nel primo periodo specialmente ogni Stato aveva il suo padiglione, in stile Expo. Gli addetti ai lavori lo chiamano "l'archivio degli archivi", capita che siano le aziende e le industrie stesse a chiedere all'ente di poter consultare il proprio "fascicolo" così accuratamente conservato. Perché le due settimane di campionaria, che toccavano i 4,5 milioni di visitatori, erano di frequente la vetrina anche mondiale delle società che qui mostravano i propri campioni. Lo si può ripercorrere dalle tante immagini dell'epoca. Si vede l'entusiasmo dei visitatori di allora quando la Fiat lanciò qui la Balilla, la prima vera utilitaria italiana, era il 1932. Il manifesto di quell'edizione, esposto, lo disegnò Giacinto Mondaini, detto Giaci, padre della famosa Sandra, stile rigorosamente fascista visti gli anni. Altre immagini storiche trasmettono lo stupore della folla alle dimostrazioni sulla resistenza al calore del Moplen, il polimero di materia plastica che qui la Montecatini presentò in anteprima nel 1957 e che valse un Nobel al suo inventore, Giulio Natta, una rivoluzione per gli italiani e una chicca per i nostalgici del

Carosello. Nel 1965 i padiglioni ospitano il primo prototipo di un videofonoregistratore, l'antesignano dell'ormai defunto videoregistratore. Nel 1978 tocca agli asciugatori automatici ancora oggi usati in molte toilette pubbliche, una giovane donna in décolleté lo prova con fierezza davanti al pubblico. E un anno dopo qui arriverà il primo elicottero interamente italiano, Agusta A109. Fino ai primi pc nel 1983, cubi monolitici osservati con spaesamento. Non mancano i gadget. Francobolli, spille, medaglie e persino le sigarette Ms con il logo Fiera, prodotte dalle "sigaraie" del Monopolio di Stato presente dentro la Fiera, materiale vintage. Qui c'è uno spaccato di Milano e del Paese: per la gente la Fiera era un'occasione per vedere un po' di tutto, c'erano le turbine in movimento, macchine gigantesche, un modo affascinante, specialmente negli anni del rilancio dopo la Seconda guerra mondiale. Per i politici era una passerella doverosa. Risale al 1954 lo scatto con l'allora presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, a bordo della Torpedo Blu di rappresentanza, la vettura speciale sulla quale venivano portati in giro capi di Stato, ministri e tante altre personalità tra i padiglioni. Ci salì anche Giulio Andreotti nel 1966, immortalato davanti al padiglione "Io, acciaio" dell'Italsider, e pure Aldo Moro, era il 1972. L'auto ancora oggi esiste ed è custodita in una rimessa di Pero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CHICCHE

Qui nel '32 la Fiat lanciò la Balilla, il '57 fu l'anno del Moplen



no di nascita della Fiera Campionaria, al 1990, quando la proliferazione delle esposizioni di settore di fatto decretò la morte naturale della madre generalista.

L'archivio della Fondazione Fiera è stato riorganizzato nel 2004, lo cura con dedizione un dipendente molto esperto, Andrea Lovati. Ed è sempre aperto su appuntamento, fi-





L'ATTO DEL RE

Qui è custodita la copia del Regio decreto con cui il 1° luglio 1922 Vittorio Emanuele III sancì la nascita dell'ente autonomo Fiera internazionale



LA BICI DI MOSER

È l'originale della bici sulla quale Francesco Moser nel 1984 stabilì a Città del Messico il nuovo record dell'ora. Il campione la donò all'ente



LE SIGARETTE

La Fiera campionaria ospitava anche il Monopolio di Stato che stampava nei padiglioni le sigarette marchiate **Fiera di Milano**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'antenato dell'happy hour

Dal Bar Zucca in Galleria (oggi Camparino) al Museo Branca, seguendo la storia della città, nei luoghi dell'aperitivo meneghino

Da sempre considerata la patria dell'aperitivo, Milano ha istituito un vero e proprio rito che si rinnova continuamente con nuovi trend, ma che sa valorizzare la propria tradizione. Per scoprire le origini di questa storia si possono visitare musei che illustrano come due industrie abbiano disegnato la città: **Branca** e **Campari**. Il Museo Collezione Branca, inaugurato nel 2009, viene ospitato nel complesso industriale della Fratelli Branca Distillerie di Milano, in Via Resegone, 2. È un museo di impresa ma anche la testimonianza di una comunicazione innovativa, nella forma e nelle tecniche utilizzate, espressione di un'epoca che va dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento.

Durante il percorso guidato i visitatori hanno la possibilità di ripercorrere la storia della realtà industriale della Famiglia Branca e visitare le oltre 500 botti che rendono unici e inconfondibili i prodotti Branca. Sono inoltre esposti documenti, disegni, bozzetti, oggetti e fotografie storiche. La Galleria Campari invece si trova a Sesto San Giovanni ed è un museo moderno che

Insieme alla moda e al design, il Camparino è senza dubbio uno dei simboli della città di Milano



racconta la storia di una bevanda che è diventata uno stile di vita, e che è uno dei più famosi

brand italiani. Collocata nella storica sede dello stabilimento sestese, la galleria si articola su due piani: il primo racconta la storia del marchio attraverso l'arte moderna e contemporanea, con opere di artisti internazionali, come Leonetto Cappiello, Bruno Munari e Ugo Nespolo, il secondo è riservato a

mostre temporanee.

Un itinerario alla scoperta dello storico aperitivo non può inoltre prescindere da un luogo cult milanese, il **bar Zucca** in Galleria ora trasformatosi in **Camparino**, in Galleria Vittorio Emanuele. Il locale preferito da Verdi e Toscanini di ritorno dalla Scala, da Dudovich e Carrà che vi facevano le ore piccole, da Re Umberto I che ne apprezzava il caffè era il più buono della città, da Boccioni che lo ritrasse nel famosissimo "Rissa in Galleria" e da tanti altri. Il 1° gennaio 2012 Bitter (Campari) ha vinto su Rabarbaro (Zucca), in un derby che dura da quasi cent'anni con risultati alterni e lo storico locale è tornato a chiamarsi Camparino. La reinterpretazione in chiave moderna della celebre insegna è firmata dal maestro Ugo Nespolo. Insieme alla moda e al design, il Camparino è uno dei simboli della città di Milano e ha segnato l'inizio della tradizione dell'aperitivo, che Campari ha saputo valorizzare e diffondere a livello nazionale ed internazionale.



Museo Collezione Branca Foto tratte dal sito www.museobranca.it